

METra 1

Epica e tragedia greca: una mappatura

a cura di Andrea Rodighiero, Giacomo Scavello, Anna Maganuco

Il bucato di Nausicaa

Una nuova lettura di Sofocle, fr. 439 R. (Ναυσικάα ἢ Πλύντριάι)

Laura Carrara

Università di Pisa, Italia

Abstract The article starts by reviewing the main evidence concerning Homeric influence on Sophocles' poetry, in order to create an effective background for the analysis of the presumably most Homeric of his plays, the lost *Ναυσικάα ἢ Πλύντριάι* (*Nausicaa or The Washerwomen*). This play demonstrably dramatized the meeting between the castaway Odysseus and the Phaeacian princess as told in *Odyssey* VI; only three fragments survive (439-41 R.). The article suggests a Homeric hypotext coming from an early scene of that book – the laundry of Nausicaa's maidens – for fr. 439 R., a hypothesis borne out by a new reading of the much-discussed verb of the line.

Keywords Sophocles. Nausicaa or The Washerwomen. Homer. *Odyssey*. Laundry.

Sommario 1 Sofocle odissiaco: qualche coordinata introduttiva. – 2 «Sull'orma del poeta»: palla, lavandaie, carro e vesti nella *Nausicaa o Plyntriai*. – 3 Il fr. 439 R.: filare, tessere o impilare?. – 4 Il fr. 439 R.: nuova proposta di lettura e contestualizzazione. – 4.1 Situazione testuale. – 4.2 Argomentazione linguistica. – 4.3 Ipotesto e contesto del fr. 439 R. con la nuova proposta di lettura.



Edizioni
Ca' Foscari

Lexis Supplementi | Supplements 11

e-ISSN 2724-3362 | ISSN 2210-8866

ISBN [ebook] 978-886-969-654-1 | ISBN [print] 978-886-969-655-8

Peer review | Open access

Submitted 2021-03-14 | Accepted 2022-06-10 | Published 2022-13-12

© 2022 Carrara | © 4.0 International Public License

DOI 10.30687/978-88-6969-654-1/001

1 Sofocle odissiaco: qualche coordinata introduttiva

«*De Sophocle Homeri discipulo* è il lavoro che vorrei fare, ma una vita non basterebbe»;¹ il noto *desideratum* di E. Fraenkel ha avuto più eco come esergo d'articolo² che in una trattazione esaustiva: se «un libro su *Aeschylus Homericus* è stato scritto»,³ uno su Sofocle ancora manca.

Il tema era già un cliché dell'antica critica letteraria;⁴ l'anonima *Vita* manoscritta di Sofocle vi dedica una corposa sezione (§ 20) che esordisce con il seguente, denso, periodo (= Soph. T 1.80-1 R.):

τούς τε γὰρ μύθους φέρει [scil. Σοφοκλής] κατ' ἕχνος τοῦ ποιητοῦ·
καὶ τὴν Ὀδύσειαν δὲ ἐν πολλοῖς δράμασιν ἀπογράφεται.

Conduce [scil. Sofocle] le trame sulla traccia del poeta; ed in molti drammi copia l'*Odissea*.

La frase «in molti drammi copia l'*Odissea*» parrebbe implicare che Sofocle avesse spesso tratto spunto per le proprie opere da quel poema. Tuttavia, le sue sette tragedie superstiti sono estranee all'epica maggiore, e dei numerosissimi *deperdita* (ca. 120)⁵ solo tre paiono esibire soggetti già dell'*Odissea*:⁶ si tratta di *Nausicaa* (fr. 439-41 R. ~ *Od.* 6), *Niptra* (fr. 451a R. ~ *Od.* 19) e *Feaci* (fr. *675-6 R. ~ *Od.* 7-12). Al netto di alternative tematiche almeno teoricamente ipotizzabili per i *Niptra* (talora fusi con l'*Odysseus Akanthoplex* [fr. 453-*61a R.])⁷ e per i *Feaci* (l'unione di Medea e Giasone a Scheria?, cf. A.R. 4.982-1222)⁸ e di una certa cautela (ma invero solo accademica) per la *Nausicaa*,⁹ questa terna di titoli è oggi comunemente accetta-

1 Fraenkel 1977, 15 (cf. anche p. 26); cf. Davidson 2006, 25.

2 In Schein 2012, 424; vedi sul motto Radt 1983, 200-1; Easterling 1984, 8; Scavello 2015, 154 nota 2 (con rassegna degli studi, *adde* Davidson 1994).

3 Bagordo 2003, 6; il riferimento è al libro di Sideras 1971.

4 Easterling 1984, 1; *loci* antichi su Sofocle e Omero in Davidson 2012, 245-6; Scavello 2015, 153 nota 2.

5 Per questa cifra cf. Radt 1983, 190, con dati antichi e bibliografia precedente; anche Sommerstein 2012, 191-2.

6 Tra i δράματα sofoclei, nessuno (cf. Radt 1983, 202) o forse solo uno ha soggetto iliadico (i *Frighi* [fr. 724-5 R.], su cui cf. Schmid 1934, 442; Jouanna 2007, 674, nr. 114). In generale, su Sofocle e l'*Iliade* cf. Davidson 1994, 376; 2006; Schein 2012, 425; Sommerstein 2012, 195.

7 Per il rapporto con l'*Odysseus Akanthoplex* (e i *Niptra* di Pacuvio) cf. Pearson 1917, 2: 105-10; Sutton 1984, 88-91; per il legame tra il titolo Νίπτρα e l'episodio della lavanda dei piedi cf. Radt 1999², 373; Gantz 1993, 707.

8 Cf. Pearson 1917, 2: 424; Schmid 1934, 442 nota 8; sul mito cf. Gantz 1993, 362; agnostico von Blumenthal 1927, 1077, nr. 114.

9 Lloyd-Jones 2003², 224: «presumably based upon the sixth book of the *Odyssey*» (corsivo aggiunto); si pronunciano, invece, con certezza e.g. Schmid 1934, 442; Krumeich, Pechstein, Seidensticker 1999, 394; Del Corno 2004, 191.

ta come odissiaca.¹⁰ La restante quarantina di *pièces* sofoclee a soggetto troiano¹¹ sviluppa episodi del *Ciclo epico*: è una prevalenza nettissima, ben colta dal deipnosofista Zoilo (Ath. 7.277E [2.114.28-115.2 Kaibel = 2a.376.22-3 Olson] = Soph. T 136.8-9 R.):

ἔχαιρε δὲ Σοφοκλῆς τῶ ἐπικῶ κύκλῳ, ὡς καὶ ὅλα δράματα ποιῆσαι κατακολουθῶν τῇ ἐν τούτῳ μυθοποιίᾳ.

Sofocle amava il ciclo epico, tanto da arrivare a comporre interi drammi seguendo la versione del *mythos* presente in esso.

A fronte di tali dati, l'affermazione della *Vita* circa la 'copiatura' (ἀπογράφεται) dell'*Odissea* addirittura ἐν πολλοῖς δράμασιν risulta esagerata.¹² Anche l'asserzione che la precede, relativa ai *mythoi* condotti sulla traccia di Omero – posto che ὁ ποιητής designi nell'erudizione post-aristotelica solo l'autore di *Iliade* e *Odissea*¹³ – enfatizza a dismisura la sequela omerica del poeta di Colono. Si può sminuire o accantonare lo scarto tra la *Vita* e i *Deipnosofisti* o, al contrario, vedervi il riflesso di un (più) antico disaccordo di posizioni critiche (con la prima, però, tanto generosa da distorcere i fatti);¹⁴ in alternativa, se n'è tentata la conciliazione per via di esegesi. Così si è riferita la 'copiatura' dell'*Odissea* da parte di Sofocle non ai soggetti veri e propri ma a «Züge, Motive, Wendungen» e la conduzione di *mythoi* «sull'orma del poeta» allo sviluppo di spunti solo accennati nell'epica maggiore (cf. e.g. il destino di Egisto in *Od.* 1.28-43 sarebbe traccia dell'*Elettra*).¹⁵ In alternativa, si è fatta consistere la dipendenza dall'*Odissea* nella ripresa non di interi *plots* ma di singoli *patterns* narrativi trasferibili

10 Cf. già Welcker 1839, 87, poi Radt 1983, 197; Davidson 1994, 375, 377; 2012, 253-4; Jouanna 2007, 649; Schein 2012, 425; Sommerstein 2012, 195 nota 15, cauto sui *Niptra* e possibilista su *Feaci* identici a *Nausicaa*.

11 Cf. per titoli e dettagli Radt 1983, 194, nr. 1, 197.

12 Così Schmid 1934, 442 nota 6; Schein 2012, 427. Il «several» di Pearson 1917, 1: xxiii per πολλοῖς è ritenuto da Radt 1983, 199 nota 25 e Davidson 1994, 379 nota 4 un indebito ridimensionamento dell'affermazione antica.

13 Così Welcker 1839, 88 con nota 30, poi Radt 1983, 201; Davidson 1994, 379 nota 4; 2006, 249; contrario Pearson 1917, 1: xxxiv.

14 Cf. per le due opposte posizioni Pearson 1917, 1: xxiii-xxiv, per cui i due luoghi argomentano «to the same effect», e Radt 1983, 202 nota 32, per cui la *Vita* non voleva accettare il dominio di *plots* non omerici ma ciclici, ammesso invece da altri. Anche nell'opinione di un anonimo revisore di questo lavoro, le testimonianze della *Vita* e di Ate-neo sono in fondo simili, a parte il più ampio punto di riferimento scelto da quest'ultimo: sarebbe la *Vita* ad aver sostituito al *Ciclo* il solo Omero 'maggiore', giungendo così all'iperbolico dato ἐν πολλοῖς δράμασι.

15 Cf. per entrambe le proposte Radt 1983, 199-202, la seconda sulla scia di Welcker 1839, 87; alla prima proposta Davidson 1994, 376 obietta che, in quel senso, si sarebbe atteso anche un rimando all'*Iliade*.

li da lì ad altre saghe mitiche (e.g. il ritorno a palazzo cruento e vittorioso di Odisseo sarebbe modello di quello di Oreste nell'*Elettra*)¹⁶ o, ancora, si è ristretta la dipendenza alla sola caratterizzazione (ἡθοποιία).¹⁷ Infine, si è allargata la portata della frase dei *Deipnosophisti* fino ad intendervi una predilezione di Sofocle per l'epica arcaica tutta: se, in effetti, ποιητής nella frase della *Vita* può essere solo Omero, proprio lui non è escluso come *auctor* di Sofocle nei *Deipnosophisti*, poiché per Ateneo anche «i poemi del *Ciclo* [...] troiano [sono] nati nel solco di Omero».¹⁸ Tuttavia, il contesto circostante della frase di Zoilo (Ath. 7.277CE), relativo all'uso dell'oscuro aggettivo ἔλλοιό per i pesci in Sofocle (Ai. 1297) e già nell'epica *Titanomachia* (fr. 4.1 Bernabé), rivela essere qui al centro dell'attenzione di Ateneo non (anche) *Iliade* e *Odissea* ma proprio (e solo) i poemi ciclici.

Del multiforme rapporto tra Sofocle e Omero, il presente contributo si concentra sul caso della *Nausicaa*.¹⁹ Il § 2 ridiscute l'impronta epica di questo dramma - da Casaubon in avanti forse più affermata²⁰ che provata nei presupposti o esplorata negli esiti²¹ - e così la legittimità della sua classificazione moderna come «imitation [...] assez fidèle»²² dell'*Odissea*. Tale riesame fornisce il quadro di riferimento per la nuova proposta - di caratura squisitamente omerica - per testo, ipotesto e contesto del fr. 439 R. (§ 4),²³ di questo frammento sarà preliminarmente ripercorsa la storia testuale ed esegetica (§ 3).

Non si aggiungerà, invece, in queste sede agli - invero pochi²⁴ - esistenti un ulteriore tentativo di ricostruzione globale della *Nausicaa*;

16 Davidson 1994, 376-7; 2012, 250-3, 259, con esempi e riferimenti; *contra* Schein 2012, 425.

17 Davidson 1994, 377-8, presupposta la distinzione di Arist. *Po.* 1459b 14-15 tra *Iliade* παθητική e *Odissea* ἡθική.

18 Marchiori 2003, 176 nota 8; cf. per l'accezione ampia del nome Ὅμηρος Sideras 1971, 13 e nota 10, con bibliografia.

19 Ad una nuova edizione con commento di *Nausicaa*, *Niptra* e *Feaci* attende nella sua tesi dottorale, redatta sotto la mia guida, Leonardo Bononcini (Università di Pisa), che ringrazio per la revisione di queste pagine.

20 Casaubon 1621, 491 («haec fabula tota est Homerica»), e cf. poi e.g. Welcker 1839, 227; Hauser 1905, 33; Trendall, Webster 1971, 66; Paduano 1982, 946 nota 193: «è fuori di discussione lo stretto rapporto di quest'opera con il libro VI dell'*Odissea*»; più sfumato quasi solo Guggisberg 1947, 116.

21 Cf. i simili *monenda* di Easterling 1984, 1 e Schein 2012, 424 sullo scarso approfondimento dedicato in concreto al vastissimo tema dell'ispirazione omerica di Sofocle.

22 Séchan 1967², 167; cf. Lupi 2020, 148: «il canto VI dell'*Odissea*, oggi ritenuto modello della perduta *Nausicaa* sofoclea».

23 Cf. per un simile approccio Scavello 2015, 163-8 a sostegno dell'integrazione <παλαίφατα> (già di G. Hermann) per il lacunoso Soph. *OT* 906-7 φθίνοντα γὰρ [...] Λαῖου | θέσφατ' (cf. παλαίφατα θέσφαθ' *Od.* 9.507 = *Od.* 13.172), in uno stasimo già per altri versi 'omericissimo'.

24 Cf. Welcker 1839, 227-31; Ahrens 1846, 293-4; Schreyer 1884, 134-6; Séchan 1967², 167-70; Trendall, Webster 1971, 66.

né si affronterà la questione del suo genere letterario: pur trattandosi di uno dei *deperdita* sofoclei oggi più veementemente contesi tra tragico e satiresco,²⁵ non si vede ragione di ritenere il coro formato da satiri e non da figure femminili: questo è quanto suggeriscono il secondo titolo e l'evidenza iconografica²⁶ (lo si vedrà meglio nel seguito, ma il tema richiederebbe uno studio a sé, anche per i suoi risvolti di metodo oltre che di merito). La natura tragica della *Nausicaa* è presupposta in queste pagine, anche se si sono impiegate per cautele critiche le neutre definizioni 'dramma', 'opera' o 'pièce'.

2 «Sull'orma del poeta»: palla, lavandaie, carro e vesti nella *Nausicaa* o *Plyntriai*

Sulla prima rappresentazione del dramma informa un passo dell'Epitome dei *Deipnosofisti* (Ath. Epit. 1.20F [1.45.21-2 Kaibel] = Soph. T 28.5 R.):

ἄκρω δὲ ἐσφαίρισεν [scil. Σοφοκλῆς], ὅτε τὴν Ναυσικάαν καθῆκε.

In maniera eccellente [scil. Sofocle] giocò a palla quando mise in scena la *Nausicaa*.

Da Ateneo²⁷ (ma da versione diversa e *plenior* rispetto a quella dell'Epitome trādita)²⁸ ripete la notizia Eustazio di Tessalonica nel suo commento all'*Odissea* (Eust. 1153.66-7 Maioranus [1.241.23-4 Stallbaum] = Soph. T 30.3-4 R.):

²⁵ Cf. Guggisberg 1947, 116; Krumeich, Pechstein, Seidensticker 1999, 394-5, con bibliografia precedente e simpatia per l'opzione satiresca (condivisa e.g. da Shapiro 1995, 156; Redondo 2003, 414 e nota 3; Del Corno 2004, 191).

²⁶ Cf. Sutton 1984, 84; lo riconosce, proprio malgrado, anche Gantz 1993, 707: «Had it not been for the alternate title *Plyntriai* (referring to a chorus of young girls doing the washing), we should probably have assumed the play satyric».

²⁷ Così già Valckenaer 1768, 181; Welcker 1839, 227.

²⁸ Lo rivela il fatto che Eustazio reca il titolo Πλύντριάι, mancante nell'Epitome (che spesso tralascia proprio nomi di persone e opere); l'ipotesi *difficilior* è che Eustazio sapesse da sé, ovvero da altra fonte, dei due nomi dell'opera (per due nozioni tragiche autonome dell'Arcivescovo vedi Cipolla 2006, 87 nota 25: ma queste riguardano drammi conservati e celebri); cf. in generale Olson 2006, xvi: «Eustathius appears to have had his own copy of the Epitome, which may have been superior [...] to the version of the text represented by CE»; Cipolla 2003, 26 con nota 112 sulla tramontata ipotesi di P. Maas per cui fu lo stesso Eustazio a redigere l'Epitome; Cipolla 2015, 22 nota 107 per un analogo caso di divergenza tra Eustazio ed Epitome. Sulla trasmissione manoscritta dei *Deipnosofisti* vedi nel dettaglio Di Lello Finuoli 2000; in sintesi Degani 2010, xi-xix.

ὅς [scil. Σοφοκλῆς] καί, ὅτε φασὶ τὰς Πλυντρίας ἐδίδασκε τὸ τῆς Ναυσικάας πρόσωπον σφαίρα παιζούσης ὑποκρινόμενος ἰσχυρῶς εὐδοκίμησεν.

Il quale [scil. Sofocle] addirittura, quando – dicono – metteva in scena le *Plyntriai*, divenne sommamente popolare recitando il personaggio di Nausicaa che gioca a palla.

Il fatto che i termini tecnici teatrali dei due passi, καθίημι e διδάσκω,²⁹ reggano ora l'uno ora l'altro nome (τὴν Ναυσικάαν Ath.; τὰς Πλυντρίας Eust.) ha suggerito che il dramma portasse già all'entrata in concorso il titolo doppio³⁰ Ναυσικάα ἢ Πλύντριαι, per volere del poeta (o del suo *entourage*).³¹ A sostegno della potenziale antichità del titolo doppio Ναυσικάα ἢ Πλύντριαι milita inoltre il fatto che anche per un'opera del poeta dell'Archaia Filillio è attestato l'analogo, e inverso, titolo Πλύντριαι ἢ Ναυσικάα (*Suid.* φ 457 Adler s.v. «Φιλύλλιος» = Philyll. Test. 1 K.-A.). Più spesso, invece, presunti titoli doppi drammatici si rivelano combinazioni seriori tra il titolo proprio e più tarde etichette 'di comodo'; se fosse questo, invece, il caso per la copia in esame, il titolo vero sarebbe *Plyntriai*, non ideabile da nessun testimone (per quanto fantasioso), mentre *Nausicaa* sarebbe secondaria denominazione 'di servizio'.³²

Comunque sia, una denominazione quale Ναυσικάα ἢ Πλύντριαι evoca una vicenda drammatica di cui l'eponima principessa dei Feaci è protagonista,³³ mentre le lavandaie hanno un ruolo tanto cospicuo da poter dare al dramma l'altro nome: tale costellazione di figure impone il soggetto di *Odissea* 6.³⁴ Secondo l'equazione frequente nel teatro attico tra titolo plurale e coreuti esecutori delle attività

29 Cf. LSJ⁹ s.v. «καθίημι A 2»: «of plays, produce» e s.v. «διδάσκω A 2 III»: «of dithyr. and dram. Poets, produce a piece».

30 Sull'assegnazione dei titoli ai drammi antichi vedi Castelli 2020, 98-151, scettico su originalità e precocità dei doppi; così anche Sommerstein 2010, 16-20, che tuttavia ammette a pp. 18-19 due doppi sofoclei - i.e. *Nausicaa o Plyntriai* e *Pandora o Sphyrokophoi*, cf. *infra* nota 36 - quali riflesso di una prassi 'eschilea' anteriore alla metà del secolo.

31 Così per primo Valckenaer 1768, 181 a correzione di Casaubon 1621, 491-2, la cui pionieristica lista delle opere sofoclee rubricava i due titoli separatamente (mentre Gataker 1659, 81 riteneva Πλυντριῶν addirittura errore per Σκυριῶν, cf. Soph. fr. *553-61 R.). Accettano il doppio titolo originale e.g. Welcker 1839, 227; Schreyer 1884, 134; von Blumenthal 1927, 1070; Krumeich, Pechstein, Seidensticker 1999, 394; Jouanna 2007, 648.

32 Così Pearson 1917, 1: xviii; Tyrrell 2006, 114-15; cf. Orth 2015, 178: tràdito è invece Πλύντρια, ma il plurale s'impone.

33 Cf. Schreyer 1884, 134-6; che Nausicaa non fosse la corifea puntualizza Ahrens 1846, 293.

34 Cf. di recente Sansone 2016, 245; anche Shapiro 1995, 156; già e.g. von Blumenthal 1927, 1070.

ivi espresse (ad es. *Coefore*, *Supplici* oppure i satireschi *Ichneutai*),³⁵ le lavandaie co-eponime della *Nausicaa* formavano il coro³⁶ ed erano le ancelle della principessa già attive in quella funzione in *Odissea* 6 (vv. 84-98 οὐκ οἴην· ἄμα τῆ γέ καὶ ἀμφίπολοι κίον ἄλλα κτλ.).³⁷

Siffatto coro è stato finora drammaturgicamente valorizzato soprattutto come partner di Nausicaa nel gioco alla palla ricordato da Ateneo ed Eustazio,³⁸ in quella che doveva essere una virtuosistica trasposizione per il palcoscenico di *Od.* 6.100-1 (σφαίρη τὰ γ' ἄρ' ἔπαιζον, ἀπὸ κρηδέμνα βαλοῦσαι κτλ.).³⁹ Questo contributo argomenta a favore di un ampliamento del raggio d'azione delle coreute e di un loro coinvolgimento anche e primariamente nell'attività che dà loro il nome, il lavaggio dei panni – ché, estremizzando, se si fossero limitate a giocare a palla si sarebbero chiamate σφαιρισταί. Nelle tragedie conservate presentanti coincidenza tra titolo plurale e coro, quest'ultimo ha spesso grande presenza scenica e rilevanza drammaturgica (cf. Aesch. *Suppl.*, *Eum.*; Eur. *Tro.*, *Suppl.*, *Ba.*): per Sofocle, il (co-)protagonismo dei cori era già stato rilevato da Arist. *Po.* 1456a 25-7 (καὶ τὸν χορὸν δὲ [...] μόνιον εἶναι τοῦ ὅλου καὶ συναγωνίζεσθαι μὴ ὥσπερ Εὐριπίδῃ ἀλλ' ὥσπερ Σοφοκλεῖ = Soph. T 132 R.) ed è palese nelle opere superstiti.⁴⁰ La combinazione di questi due fattori – co-eponimia delle lavandaie e attivismo dei cori sofoclei – legittima l'attesa per una presenza scenica rilevante delle coreute in *Nausicaa* o *Plyntriai*, e nella funzione espressa dal secondo titolo.

La *performance* di Sofocle σφαιριστής nella *Nausicaa* attestata da Ateneo ed Eustazio pare presupporre – per chi la creda realmente avvenuta e non un'invenzione comica⁴¹ – una certa prestanza fisica del poeta, la quale è naturalmente meglio compatibile con – e

³⁵ Per la coincidenza tra eponimi/-e del dramma e coreuti/-e quando il titolo plurale è sostantivo 'di funzione' cf. Carrara 2014, 98-103, 109-11, con analisi e bibliografia.

³⁶ Per l'equazione tra titolo e coro cf. e.g. Schreyer 1884, 134; Gantz 1993, 707; Jouanna 2007, 648; Sommerstein 2010, 270: «several other Sophoclean plays have similar double titles, one referring to the chorus: *Atreus* or *The Women of Mycenae*, *The Prophets* or *Polyidus*, *Nausicaa* or *The Laundresses*, *Pandora* or *the Hammerers* (ma *Manteis* o *Poliido* è probabilmente doppia denominazione secondaria, cf. Carrara 2014, 90, 233-4, 366). Le quattro coppie ora menzionate sono considerate «überlieferte Doppeltitel» da Radt 1983, 189, «alternative titles» da Sommerstein 2010, 28.

³⁷ Per l'equiparazione trimembre 'lavandaie del titolo-membri del coro-ancelle di Nausicaa' cf. e.g. Schreyer 1884, 134; Hauser 1905, 23; Sutton 1984, 84; Jouanna 2007, 649; Sansone 2016, 245.

³⁸ Così Jouanna 2007, 21, 649; già Welcker 1839, 230; per Sansone 2016, 245 Nausicaa e il coro agivano «presumably by singing and dancing» soltanto «in imitation of ball-play».

³⁹ Cf. Tyrrell 2006, 114; cf. anche *Od.* 6.115-17.

⁴⁰ Cf. per analisi e bibliografia Carrara 2014, 99 con note 30-2.

⁴¹ Così Lloyd-Jones 2003², 225, per cui la possibile fonte dell'aneddoto fu una delle due commedie di V-IV sec. su Nausicaa, Πλύντριάι ἢ Ναυσικάα di Filillio (Philyll).

suggestiva di - una sua giovane età.⁴² Tale inquadramento temporale del dramma concorda con un'altra notizia tratta dalla *Vita* manoscritta (§ 4 = Soph. T 1.22-3 R.), secondo cui Sofocle abbandonò l'uso dei drammaturghi di recitare nelle proprie opere (secondo la *Vita* per l'innata debolezza di voce, più probabilmente per l'avvenimento degli attori professionisti):⁴³ la *Nausicaa* dovrebbe dunque risalire agli inizi della carriera del poeta,⁴⁴ tra l'anno del debutto (471/0 o 469/8 a.C.)⁴⁵ e la professionalizzazione degli ὑποκριταί (intorno al 456 a.C.).⁴⁶ L'obiezione per cui la μικροφωνία non ostava ad un ruolo di fanciulla, che rimaneva dunque teoricamente eseguibile da Sofocle in via eccezionale anche dopo il ritiro dalle scene,⁴⁷ è possibile ma *difficilior*. Anche la logica interna al brano testimone dell'Epitome (Ath. *Epit.* 1.20EF = 1.45.15-22 Kaibel) suggerisce la datazione alta della *Nausicaa*: se la prima parte del passo riguarda ancora il poeta adolescente - Sofocle καλὸς... τὴν ὥραν, discepolo di Lampro ἔτι παῖς ed esecutore del canto per la vittoria a Salamina nel 480 a.C. -,⁴⁸ è verosimile che la frase successiva, su *Nausicaa* (e *Tamiri*), elogi in progressione cronologica ordinata i primi successi della sua carriera poetica attiva, quelli del decennio (abbondante) di contemporaneità con Eschilo, 470/68-458/6 a.C.

fr. 8 K.-A.) ο Ναυσικάα di Eubulo (Eub. fr. 68 K.-A.); così anche Shapiro 1995, 156; Lefkowitz 2012², 79.

42 Così Welcker 1839, 227; Séchan 1967², 167.

43 Cf. Pickard-Cambridge 1968², 93, 130; Tyrrell 2006, 117; 2012, 25; sulla μικροφωνία di Sofocle cf. Lefkowitz 2012², 80.

44 Cf. Welcker 1839, 227; Schreyer 1884, 134; Wilamowitz 1914, 247 nota 1; von Blumenthal 1927, 1070; Séchan 1967², 167; Pickard-Cambridge 1968, 130 nota 4; Garvie 1969, 9; Trendall, Webster 1971, 66; Sutton 1984, 84-5; Touchefeu-Meynier 1992, 712; Krumeich, Pechstein, Seidensticker 1999, 394; Jouanna 2007, 649; Storey 2011, 28. Per altre tracce, più incerte, di una datazione alta della *Nausicaa*, cf. Garvie 1969, 8-9 (integrazione del titolo del dramma al r. 5 del famoso 'Papiro delle *Supplici*', *P.Oxy* 2256 fr. 3 = *TrGF* DID C 6, e conseguente datazione agli anni Sessanta del V sec.); Wilamowitz 1914, 247 nota 1 (*Nausicaa* scritta in reazione alla 'tetralogia odissica' di Eschilo [Aesch. *TRI B* IV 3 R.], quest'ultima pure, però, *res incerta* sia per composizione sia per datazione); vedi adesso in proposito Stama 2022.

45 Per queste due date possibili, i *testimonia* e i fatti concitati relativi al primo trionfo di Sofocle cf. Radt 1999², 48-50; Tyrrell 2006, 117-23 (T 82-9); Carrara 2014, 97 nota 25, con bibliografia.

46 Per questo fenomeno come *terminus ante quem* della *Nausicaa* cf. Hauser 1905, 32; Séchan 1967², 167 nota 7; Shapiro 1995, 162 nota 10; Trendall, Webster 1971, 66 lo traducono in una data «before 449 B.C., when Herakleides was his chief actor».

47 Cf. Pearson 1917, 2: 92; Séchan 1967², 167 nota 7; già Welcker 1839, 425 (sul *Tamiri*).

48 Cf. Jouanna 2007, 19-21; Tyrrell 2012, 22.

Oltre ai lavaggi e ai giochi alla palla, un altro elemento certamente afferrabile – e certamente omerico – per *Nausicaa o Plyntriai* è il ‘carro’ citato nel monoverbale fr. 441 R. λαμπήνη⁴⁹ (il termine è *hapax legomenon* drammatico).⁵⁰ La corrispondente glossa di Esichio rivela, pur nella confusione del dettato e senza rinvio alla *Nausicaa*, che λαμπήνη è un carro per il trasporto di passeggeri (non merci), regale, cospicuo e ben riconoscibile, coperto (Hsch. λ 261 Latte-Cunningham εἶδος ἀμάξης, ἐφ’ ἧς ὄχοῦνται. ἐνιοὶ ἀπήνη ἢ *ἄρμα ἀμάξης περιφανοῦς βασιλικῆς. ἢ ῥαίδιον περιφανές, <ὄ> ἐστὶν ἄρμα σκεπαστόν). Tale è il carro di Nausicaa in *Od.* 6: alto su solide ruote (vv. 58, 70 ὑψηλὴν εὔκυκλον), dunque ben visibile, dotato di portapacchi o cabina superiore (v. 70 ὑπερτερὴν ἀραρυῖαν)⁵¹ ed in uso alla famiglia reale. Secondo Esichio, per λαμπήνη «alcuni (*scil.* dicono) ἀπήνη» (ἐνιοὶ ἀπήνη): proprio questa è la denominazione più frequente del carro di Nausicaa in *Od.* 6 (7x, vv. 57, 69, 73 etc.; cf. anche *Od.* 7.5).⁵² La stretta coincidenza sul dettaglio del carro è sembrata ad un critico passato la spia più significativa dello «sclavischen (*sic*) Anschluss an Homer» della *Nausicaa* tutta.⁵³

Dato questo sfondo di omericità pervasiva e diffusa, è ragionevole attendersi un contatto stretto tra i tessuti menzionati nel fr. 439 R. della *Nausicaa* ed i panni (d)a lavare onnipresenti in *Od.* 6.⁵⁴ Tuttavia, con l’attuale assetto testuale dato al frammento, i tessuti lì menzionati sfuggono ad una sovrapposizione in tutto coerente con i loro antecedenti epici.

3 Il fr. 439 R.: filare, tessere o impilare?

Il vettore del fr. 439 R. è l’*Onomasticon* di Polluce, 7.45 = 2.64.9-13 Bethe (*olim* cap. XII):

χιτών ἐρεῖς χιτωνίσκος χιτώνιον, ἱμάτιον. ἐπεὶ δὲ καὶ ὁ ἐπενδύτης ἐστὶν ἐν τῇ τῶν πολλῶν χρήσει, ὅστις βούλοιο καὶ τούτῳ τῷ ὀνόματι βοηθεῖν φαύλω ὄντι, ληπτέον αὐτὸ ἐκ τῶν Σοφοκλέους Πλυντριῶν (fr. 439 R. = 406 N.²)

πέπλους τε νῆσαι λινογενεῖς τ’ ἐπενδύτας

⁴⁹ Cf. Schreyer 1884, 134; von Blumenthal 1927, 1070; Séchan 1967², 167 nota 5; Sutton 1984, 84; Olson 2015, 882 nota 7.

⁵⁰ Cf. Redondo 2003, 424.

⁵¹ Sull’oscura accezione, forma e funzione di ὑπερτερία cf. Garvie 1994, 100.

⁵² Cf. Garvie 1994, 97-8 per l’alternanza con ἀμάξα e l’aggettivazione omerica relativa ai due termini.

⁵³ Hauser 1905, 33.

⁵⁴ Cf. e.g. von Blumenthal 1927, 770; Sutton 1984, 84 (per cui cf. *infra*, a testo).

Dirai ‘*chitōn, chitōniskos, chitōnion*’, cioè l’*imation*. Ma poiché anche *ependytēs* è in uso a molti, chi volesse venire in soccorso anche di questo nome, che è triviale, lo deve prendere dalle *Plyntriai* di Sofocle (Soph. fr. 439 R. = 406 N.²)

pepli (acc.) *te nēsai* e sopravvesti nate dal lino (acc.)⁵⁵

Con il verso delle *Plyntriai* Polluce sostiene l’impiego nel dialetto attico – e dunque la legittimità atticista – del sostantiv(at)o ἐπενδύτης per il capo di abbigliamento usualmente detto χιτῶν.⁵⁶ Il fatto che ἐπενδύτης sia il lemma oggetto della trattazione impone che l’accusativo ἐπενδύτας fosse lezione già della fonte da cui il lessicografo traeva la citazione dotta, si trattasse del testo tragico ancora completo o già di un intermediario: altrimenti Polluce mai avrebbe potuto scegliere questo verso-esempio. Ciò basta a rendere improbabile la correzione ὑπενδύτας di F. Studniczka; in sé il termine (attestato solo in Strab. 15.3.19 [734C C.] ὁ ὑπενδύτης μὲν λευκός) sarebbe semanticamente e ‘fattualmente’ adeguato, dato il legame privilegiato istituibile tra le ‘sottovesti’ e l’epiteto λινογενεῖς: il lino è, per la sua delicatezza, il materiale dello strato inferiore del vestiario, non del superiore.⁵⁷ (Ciò è evidente ad es. anche da Strab. 16.1.20 [746A C.] ἐσθῆς δ’ αὐτοῖς [scil. Ἀσσυρίοις] ἐστί χιτῶν λινοῦς ποδήρης καὶ ἐπενδύτης ἔρεοῦς, passo-parafrasi di Hdt. 1.195.1 ἐσθῆτι δὲ τοιῆδε χρέωνται, κιθῶνι ποδηνεκέϊ λινέφ· καὶ ἐπὶ τοῦτον ἄλλον εἰρίνεον κιθῶνα ἐπενδύει:⁵⁸ l’*ependytēs* straboniano corrisponde all’«altro chitone» – ἄλλον [...] κιθῶνα – che in Erodoto si dice indossato sul primo chitone – ἐπ-ενδύει ἐπὶ τοῦτον – ed è di lana, mentre il sottostante è di lino).⁵⁹ Se un sospetto c’è nella combinazione λινογενεῖς τ’ ἐπενδύτας, esso è piuttosto l’aggettivo, *hapax*⁶⁰ e lezione non univoca delle *editiones veteres* di Polluce; la questione di λινογενεῖς andrà ripresa daccapo, anche alla luce della proposta per il verbo reggente avanzata in questo contributo (cf. intanto *infra* nota 77). Un *ependytēs* in foggia di corta sopravveste decorata e priva di maniche

⁵⁵ Per non pregiudicare la discussione seguente, ci si è astenuti dalla traduzione del verbo; anche i necessari dettagli sulle lezioni manoscritte relative a questo termine e all’attributo λινογενεῖς saranno esposti oltre a testo, cf. § 4.1.

⁵⁶ Per dettagli sul passo di Polluce e gli altri due *loci classici* ivi citati (*TrGF* 1 F 1c [Tespī?] e Nicoch. fr. 8 K.-A.), cf. Orth 2015, 66, 68.

⁵⁷ Studniczka 1886, 28 con nota 85, per l’intimo di lino cf. p. 20 nota 54; sulla confezione cf. Pearson 1917, 2: 93.

⁵⁸ Sul rapporto tra i due testi cf. Radt 2009, 274-6.

⁵⁹ Cf. Pearson 1917, 2: 93; Orth 2015, 68.

⁶⁰ Seppur «perfettamente perspicuo» (Lupi 2020, 148): esso è morfologicamente affine ai tanti composti, anche tragici, aventi la produttiva radice di γίγνομαι al secondo membro (cf. e.g. Soph. fr. 792 R. γεγενής).

è indossato dalla figura femminile stante iscritta Ναυσικᾶ in una delle rarissime illustrazioni antiche – sono solo tre, tutte della metà del V sec. a.C. – dell'incontro tra le fanciulle feaci e Odisseo,⁶¹ quella recata dal coperchio di una *pyxis* attica a figure rosse oggi al *Museum of Fine Arts* di Boston, opera del ceramografo Esone.⁶²

In chiasmo con ἐπενδύτας sta l'altro accusativo πέπλους; πέπλος è termine usato in tragedia, con ampia accezione, sia per designare la tunica semplice (femminile, ma anche maschile) sia per mantelli, veli o un qualsiasi involucri integrale, anche di cadaveri.⁶³ Meno probabile è che πέπλους designi nel trimetro sofocleo stoffe e/o coperte in generale: questo sarebbe un uso omerico, ma raramente ereditato dal dramma (cf. forse Eur. *Or.* 166 ἐν πέπλοισι κινεῖ δέμας, ove πέπλοι «are not clothes but bedclothes»);⁶⁴ l'unione di πεπλι e ἐπένδυται fa supporre che nel verso della *Nausicaa* si tratti, in parallelo, di 'vesti e sopravvesti' umane (non di sopravvesti insieme a coperte e/o tappeti, o simili).

Come verbo del frammento – per venire al cuore della questione – le edizioni moderne stampano νῆσαι,⁶⁵ inteso come infinito aoristo attivo del verbo νέω, il cui significato proprio è 'filare' (cf. *LSJ*⁹ s.v. «νέω B») *spin*, lt. *nēo*, ted. *nähen*, nl. *naaien*; in Omero solo metaforico per 'filare il destino' da parte della Moira,⁶⁶ qui equiparato per traslazione semantica a 'tessere' (~ ὑφαίνειν);⁶⁷ il verso reciterebbe dunque: «tessere pepli e vesti di lino».⁶⁸ Come contesto del trimetro, A.C. Pearson immaginava una descrizione dell'abilità al telaio delle donne feaci come ricordata in *Od.* 7.109-10 ὡς δὲ γυναικες | ἰστών τεχνῆσαι κτλ.; il verbo νέω sarebbe stato probabilmente suggerito a Sofocle dal raro aggettivo corradicale ἐύνητος applicato poco prima

61 Hauser 1905, 21, 33, poi Séchan 1967², 169, 172 nota 2; cf. sul vestiario raffigurato Trendall, Webster 1971, 66; Miller 1989, 314; Shapiro 1995, 159 con nota 23; Touchefeu-Meynier 1992, 713-14.

62 Hauser 1905, 23; Séchan 1967², 169; Touchefeu-Meynier 1992, 713. Riproduzione: <https://collections.mfa.org/objects/153860>. Per la rarità del soggetto nell'iconografia antica cf. Müller 1913, 106; Buitron-Oliver, Cohen 1995, 41-2; Shapiro 1995, 156.

63 Cf. Studniczka 1886, 133-4, con esempi; cf. anche p. 94 per l'ampio uso omerico (*Il.* 5.194 πέπλοι per carri; *Il.* 24.796 πέπλοι per l'urna di Ettore e soprattutto *Od.* 7.96-7, su cui cf. a testo).

64 Lloyd-Jones 1952, 134, ove vedi anche per πέπλοι tragici maschili.

65 Così Nauck 1856, 180 (fr. 403); Nauck 1889², 228 (fr. 406); Pearson 1917, 2: 93; Steffen 1952, 202 (fr. 107); Radt 1999², 362; Lloyd-Jones 2003², 226.

66 Cf. *Od.* 7.198 (κατάνέω al medio, cf. Garvie 1994, 204-5 per il testo incerto e l'immagine del filo del destino); *Il.* 20.128 (riferito ad Achille) = *Il.* 24.210 (riferito ad Ettore, ἐπινέω all'attivo); vedi *DÉLG* s.v. «2 νέω».

67 Ellendt, Genthe 1872², 468 s.v. «νέω»: «*neo*. Sed ad *texendi* artificium traduci videtur»; Pearson 1917, 2: 93.

68 Paduano 1982, 947; cf. anche Lloyd-Jones 2003², 227: «to weave robes and tunics made of linen».

nel testo di Omero (*Od.* 7.96-7 ἔνθ' ἐνὶ πέπλοι | λεπτοὶ ἐϋννητοὶ [...] ἔργα γυναικῶν) ai πεπλι 'coprisedile' nel palazzo feace,⁶⁹ 'well spun or woven' (*LSJ*⁹ s.v. «ἐϋννητος») o 'bien filé' (*DÉLG* s.v. «2 νέω»).⁷⁰ Il poeta tragico avrebbe dunque recuperato una tessera verbale epica, trasformando il costruito aggettivale orizzontale (πέπλοι [...] ἐϋννητοὶ) in uno verticale (verbo + complemento, πέπλους... νῆσαι) e con slittamento di senso da 'filare' a 'tessere'.

A questa lettura ha di recente mosso una doppia obiezione D.S. Olson: sul piano del lessico, νέω gli appare impossibile poiché né si può 'filare' una veste (ma soltanto la materia prima da cui questa è ottenuta) né esistono concrete istanze dell'uso traslato del verbo per 'tessere'; sul piano intertestuale, data la supposta dipendenza della *Nausicaa* da *Od.* 6, sarebbe inelegante – così Olson – vedere in νῆσαι un'allusione ai πέπλοι [...] ἐϋννητοὶ figuranti in un altro canto, *Od.* 7.⁷¹ Entrambi i rilievi sono aggirabili assumendo, per il primo, una licenza di lessico poetico; per il secondo, una commistione voluta di ipotesti odissiaci diversi, eventualmente addirittura valorizzabile e *contrario* come maestria allusiva di Sofocle. In generale, anche nell'ipotesi che la *Nausicaa* fosse una riproposizione in tutto fedele della vicenda di *Od.* 6 – agita, questa, tutta in esterno e dunque giocoforza estranea a filatura e/o tessitura, attività muliebri domestiche *par excellence* –,⁷² non sarebbe impossibile trovare per queste comunque un'occasione di menzione, anche marginale: si potrebbe pensare ad un discorso di Nausicaa al sopraggiunto straniero Odisseo sulle occupazioni femminili consuete nel palazzo feace (anche se non propriamente sue) o ad un dialogo tra Nausicaa e le ancelle-coreute inerente a motivi e preparativi della gita al fiume, in cui «von der Wasche die Rede ist».⁷³

E tuttavia la soluzione più economica e razionale rimane reperire anche per il verso con νῆσαι un referente sia linguistico sia contenutistico interno al canto omerico generalmente ritenuto (e provato, cf. *supra*, § 2) modello della *Nausicaa*, *Od.* 6. Detto altrimenti, il protagonismo dei panni in *Od.* 6 spinge a vagliare ogni possibile associazione tra questi e le vesti sofoclee prima di volgersi altrove, ad altri ipotesti e contesti (ancorché omerici e vicini, nel canto successivo); molto si fa con tessuti e abiti in *Od.* 6, e pare stonato (e sospet-

69 Pearson 1917, 2: 93, seguito senza esitazioni da Séchan 1967², 169 nota 10. Un rimando a *Od.* 7.97 già in Jungermann *apud* Lederlin, Hemsterhuis 1706, 717 nota 77.

70 Cf. anche *GEW* s.v. «2 νέω»: «ἐϋννητος 'schön gesponnen' (Hom.)».

71 Olson 2015, 881; cf. già Olson 2014, 55 nota 4.

72 *Nausicaa* non siede al telaio nella Φαιακίς (per Arete cf. *Od.* 6.305-7). Del tutto speculativo è un cambio di scena verso il palazzo di Alcinoò (cf. Pearson 1917, 2: 92; possibilisti Trendall, Webster 1971, 66), ove di filatura e/o tessitura si sarebbe più naturalmente potuto parlare o far pratica; *de re* cf. Wickert-Micknat 1982, R 38-50.

73 I due spunti rispettivamente da Olson 2015, 881 nota 2 e Welcker 1839, 229.

to) che in uno dei pochissimi versi sopravvissuti dalla resa scenica di quell'episodio essi finiscano per essere oggetto, tra tutte, proprio di un'azione - filare e/o tessere - non qualificante né quel canto né la sua eroina. La chiosa sul fr. 439 R. di D.F. Sutton - «one fragment mentions woven linen garments, perhaps those to be washed by the girls»⁷⁴ - è indicativa del problema: la tessitura dei panni appartiene al passato («woven»), quel che importa ora è l'imminente lavaggio («to be washed»).

Per evitare questa difficoltà, Olson (ma per i suoi precursori cf. nota 77) deriva νῆσαι dal verbo rubricato come νέω (C) in *LSJ*⁹, lì tradotto *heap, pile up* e attestato sia in Omero (νῆέω, inf. aor. νῆσαι)⁷⁵ sia nel dramma (Eur. *HF* 243; Aristoph. *Lys.* 269, *Nub.* 1203). Quest'altro νέω è più agevolmente inquadrabile nella *Nausicaa* nella misura in cui, se *Od.* 6 ignora per via esplicita le vesti 'impilate' tanto quanto quelle 'tessute' (o 'filate'), fa però un doppio cenno alla loro piegatura in vista del carico sul carro per il ritorno a casa (v. 111 πτύξασά τε εἴματα καλά, v. 252 εἴματα ἄρα πτύξασα):⁷⁶ e questa azione, una volta eseguita, produce nei fatti una pila di panni (puliti).⁷⁷ Tra il mo-

⁷⁴ Sutton 1984, 84.

⁷⁵ Cf. anche *DÉLG* s.v. «νῆεω»; *GEW* s.v. «3 νέω».

⁷⁶ Cf. Garvie 1994, 110, 145; si tratta dello stesso gesto, prima solo prospettato e poi compiuto da Nausicaa.

⁷⁷ Olson 2015, 882, poi Sansone 2016, 245 nota 73; in *nuce* già Olson 2014, 55 nota 4. Olson 2015, 882 nota 5 dichiara un debito ai precursori: «The Dindorf brothers, in their *Thesaurus Linguae Graecae* s.v. «νέω», note in passing that the same suggestion was put forward by Gottfried Jungermann, the early seventeenth-century editor of Pollux, 'etsi νεοπλυνής' - a now-discredited reading at Poll. 7.45, the source of the fragment - 'ostendit referri potius ad praecedens Νέω', i.e. νέω (B)» = 'filare'. Ma le cose stanno diversamente: Jungermann *apud* Lederlin, Hemsterhuis 1706, 717 nota 77 optava per τε νῆσαι nel senso di 'tessere' (lo rivela il rinvio a ἔϋννητος di *Od.* 7.97), come riportano anche i Dindorf, *ThGL* vol. V [1842-1846], c. 1470A (s.v. «νέω») *filum ex colo duco s. torqueo*, c. 1469D): «quod [scil. Soph. fr. 439 R.] huc retulit Jungerm.». Furono i Dindorf a derivare νῆσαι dal νέω precedente nel loro *ThGL* (c. 1469CD) *glomerato, acervo, cumulo*, che è quello rubricato νέω (C) in *LSJ*⁹ e recuperato da Olson (ma cf. già Ahrens 1846, 294: «Nausicaa [...] iubet enim vestes colligi, ut pila ludere possint» [corsivo aggiunto]). Ad ispirare i Dindorf fu la lezione νεοπλυνεῖς, da loro ritenuta il vero aggettivo di ἐπενδύτας: «etsi νεοπλυνής ostendit referri potius ad praecedens νέω» significa che le vesti 'lavate di bel nuovo' quasi richiedono di essere impilate con ordine (anche Olson 2015, 882 ritiene riferibile l'impilare il bucato, tra i tanti momenti possibili, anche a quello «after it has been washed»). νεοπλυνεῖς figura come epiteto di ἐπενδύτας in pubblicazioni sette-ottocentesche (Brunck 1786, 277 [nel *Lexicon Sophocleum*]; Ahrens 1846, 294; cf. Pearson 1917, 2: 93 in app. cr.: «νεοπλυνεῖς vulgo ante Bekkerum»; Ellendt, Genthe 1872², 466 s.v. «**νεοπλυνής»; Lechner 1859, 26), ma non ha appigli nella tradizione manoscritta (anche *λυοτενη* di FS depone per *λυογενεῖς*) e risponde al mero desiderio di avvicinarsi nel senso e anche nella forma al nesso νεόπλυτα εἴματ' di *Od.* 6.64. Rispetto al calco perfetto νεοπλύτους, pure ponderato per il frammento sofocleo (da Bentley 1691, 47 e anche da Gataker 1659, 81: il suo ametrico νεοπλύντους è errore di stampa, cf. Lupi 2020, 148), il sinonimo νεοπλυνεῖς della terza declinazione coinciderebbe almeno in desinenza con quanto tradito: ma se già νεόπλυτος è raro (cf. Hdt. 2.37.2 εἴματα [...] αἰε

dello omerico e la ripresa sofoclea la differenza sarebbe di *focus*: un *work in progress* il primo (piegare e riporre), un fermo-immagine la seconda (la pila di vesti). Olson confronta *Il.* 24.275-6, ove i figli di Priamo impilavano – νῆεον – sul carro del padre diretto alla tenda di Achille doni infiniti riscatto per Ettore, tra cui molti tessuti (vv. 229-31 πέπλους, χλαίνας, τάπητας, φάρεα, χιτῶνας),⁷⁸ e conclude: «at some point [...] a character in the play at least imagined putting that laundry in a heap».⁷⁹

La proposta di lettura del verbo e, di conseguenza, del frammento da svilupparsi nel prossimo paragrafo va in direzione uguale e contraria a quella di Olson; uguale perché intende, come quella, trovare al verso su pepli ed *ependytai* un referente interno a *Od.* 6; contraria perché, se Olson vede nel trimetro un'azione – l'impilare – non esplicitata in *Od.* 6 ma conseguente alle lì menzionate piegatura e deposizione delle vesti, l'esegesi qui proposta vi suppone un'azione prodromica e precedente ad un gesto effettivo delle lavandaie odisiache – se non nei fatti con esso sovrapponibile (cf. *infra*, § 4.3). Ma ancor prima della pertinenza contenutistica, il motore principale della nuova ipotesi è critico-testuale, poiché essa opera con materiale trådito, e nella ritrovata consapevolezza che sia tale.

νεόπλυτα), νεοπλυνής è quasi unico, cf. soltanto ὑπὸ νεοπλυνεῖ ἐσθῆτι in Poll. 1.25 (1.7.4 Bethe: πολυτελή C). Le edizioni di Polluce precedenti a Bekker 1846, 284 – dunque fino a Dindorf 1824a, 71, che però è solo una prava riproposizione di Lederlin, Hemsterhuis 1706 (ove cf. p. 717 nota 78 λινοπηνεῖς *lino contexta* di Kühn) – leggono λινοπλυνεῖς dell'Aldina (c. 266), pure privo di garanzia manoscritta e per cui cf. solo Hsch. α 1066 Latte-Cunningham s.v. «λινοπλύντας» [van Oudendorp, Latte (*fullo*): -πλύντης? Cunningham: -πλύτας H]· τριβεύς. In sintesi, νεοπλυνεῖς è lezione priva, se non di fascino, di appoggio manoscritto e pare una pura riscrittura allo scopo di rendere Sofocle 'più Omerico di Omero'. Si potrebbe invero speculare che uno o più codici, oggi inattingibili, ricostruiti da Bethe 1895, 339, 346 e 1900, ix, xvi alla base dell'Aldina recasse(ro) proprio νεοπλυνεῖς, mutato nell'*editio princeps* in λινοπλυνεῖς (per interferenza di λινογενεῖς, pure noto?). Forse eccessivo, data l'esistente 'carriera' storica di νεοπλυνεῖς, è il silenzio in merito di Nauck 1889², 228 e Radt 1999², 362: a questo vuole ovviare la presente nota (e cf. Lupi 2020, 148).

78 Per i doni tipicamente aristocratici di Priamo cf. Garvie 1994, 317 a *Od.* 8.392-3, con ulteriori riferimenti.

79 Olson 2015, 882. Si potrebbe ulteriormente supporre che sia stata l'occorrenza del medio νέομαι, 'tornare', nel verso appena precedente alla prima piegatura delle vesti in *Od.* 6 (v. 110 πάλιν οἰκόνδε νέεσθαι) ad ispirare a Sofocle, in una sorta di cortocircuito fonico-verbale, l'attivo νέω per le vesti, in altro significato ed in sostituzione dell'omerico πτύσσω. Peraltro, vesti impilate sono evocative anche di altri ipotesi dalla Φαιακίς, ove Odisseo riceve dai suoi ospiti ricchi doni, tra cui anche tessuti (cf. *Od.* 8.390-5, 438-41).

4 Il fr. 439 R.: nuova proposta di lettura e contestualizzazione

4.1 Situazione testuale

Il discusso verbo (τε) νῆσαι, da tempo *textus receptus*,⁸⁰ è in realtà congettura cinque-secentesca di W. Canter e J. Kühn sul testo dell'*Onomasticon* e di R. Bentley nell'*Epistula ad Millium* (in maniera, a quanto pare, autonoma).⁸¹ Due dei tre codici primari dell'*Onomasticon* effettivamente riportanti il *locus classicus* delle *Plyntriai*:⁸² leggono τάνυσαι: si tratta di F (*Paris. gr.* 2646, *Falcobergianus*) e S (*Salmat.* I 2, 3, *Schottianus*), ambedue del XV sec. e rappresentanti della II famiglia manoscritta; lì la pericope sofoclea figura come πεπλη(υ S)σπάνυσαι λινοτενη τ' ἐπενδύνται.⁸³ L'unico altro codice latore del verso, A (*Paris. gr.* 2670, XV sec.), rappresentante solitario della III famiglia, legge τενίσαι (τε νίσαι), una *vox nihili*.⁸⁴ Nel quadro dello stemma dei codici di Polluce, quadripartito e risalente ad un unico archetipo in maiuscola (appartenuto ad Areta di Cesarea) secondo la ricostruzione canonica di E. Bethe, τάνυσαι e τενίσαι si affrontano a pari livello:⁸⁵ o l'una è lezione d'archetipo e l'altra corruttela oppure sono entrambe corrottele di un originale da recuperare.

La congettura τε νῆσαι prende le mosse da τενίσαι (τε νίσαι) di A, rettificandone un presunto errore di iotacismo.⁸⁶ Come, invece, da τε νῆσαι supposto originale si sia originato τάνυσαι di FS non è mai stato spiegato (anche perché quest'ultima lezione è rimasta ignota fino all'edizione di Bethe). A ben vedere, τε νίσαι di A potrebbe essere scadimen-

⁸⁰ Almeno da Brunck 1786, 277 in avanti.

⁸¹ Cf. Lederlin, Hemsterhuis 1706, 717 nota 77: «clarissimus Kühnius et doctissimus Canterus conijcit legendum τε νῆσαι»; Bentley 1691, 47, con l'alternativa τε νίσαι (*Adenda*, p. 94); ma νίζω significa 'lavare' parti del corpo, cf. Radt 1999², 362, in app. cr.; *LSP*⁹ s.v. «νίζω II».

⁸² Gli altri codici costitutivi del testo di Polluce o omettono l'esempio sofocleo (così C = *Palat. Heidel.* 375, XII sec.; B = *Paris. gr.* 2647, XIII sec. [IV famiglia], C anzi riasume il passo, cf. Orth 2015, 66 nota 78) oppure non hanno questo libro dell'*Onomasticon* (così L = *Laur. Plut.* 56.1, XIV sec. [IV famiglia]; M = *Mediol. Ambr.* D 34, X sec. [I famiglia]); sulla tradizione manoscritta dell'*Onomasticon* cf. Bethe 1895; Bethe 1900, v-xx; Bethe 1917, 776.

⁸³ Riproduzione di F, f. 178v: <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b10722401v/f203.item>, cf. Bethe 1931, 64 in app. cr.

⁸⁴ Così Gataker 1659, 81; Jungermann *apud* Lederlin, Hemsterhuis 1706, 717 nota 77. Riproduzione di A, f. 198r: <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b107234391/f204.item>. Concordano con A la *princeps* aldina dell'*Onomasticon* edita nel 1502 (alla c. 266, τε νίσαι), le sue due ristampe (Giunta, Firenze 1520; Grynaeus, Basilea 1536, a col. 376, τενίσαι [sic]) e l'edizione francofortana di Seber 1608, 336 (τενίσαι).

⁸⁵ Cf. Bethe 1895, 327 (valorizzazione di A) vs 339 (valorizzazione di FS); per un caso sicuro di lezione corretta solo in FS cf. Tosi 1988, 97.

⁸⁶ Così Lederlin, Hemsterhuis 1706, 717 nota 77, ristampato in Dindorf 1824b, 280.

to iotacistico anche di τάνυσαι di FS, dato che pure *hyp̄silon* conflui in pronuncia [i], dunque: τάνυσαι > *τανίσαι > τε νίσαι. La particella τε di quest'ultima sequenza potrebbe essere mera svista per l'iniziale τα- di τάνυσαι, oppure un tentativo cosciente di riuso di quella sillaba, divenuta incomprensibile una volta corrottasi la seconda parte del verbo da -νύσαι a -νίσαι; forse influi anche il seguente τ' con cui τε di τε νίσαι crea un gioco responsivo (sulle particelle nel trimetro cf. *infra*, § 4.2). Il fatto che la citazione delle *Plyntriai* abbia in FS dettato globalmente più scorretto (riportato *supra*) non esclude ancora che, almeno sul verbo, siano questi due codici a serbare la lezione originale.

4.2 Argomentazione linguistica

τάνυσαι suona, in regolare flessione, la 2° pers. sing. dell'imperativo aoristo medio di τανύω (forma verbale tematica di un antico presente atematico in -νυμι);⁸⁷ di questo verbo, τανύσαι parossitono – dunque con lieve differenza d'accento rispetto a quanto tràdito in FS, ma cf. l'accento in τε νίσαι di A – è l'infinito aoristo attivo.⁸⁸ Omografia all'infinito aoristo attivo è la 3° pers. sing. dell'ottativo aoristo attivo (dato che la sillaba radicale di τανύω, breve per natura, non può prendere l'accento circonflesso; cf. altrimenti κελεύσαι ott. – κελεύσαι inf.). Ai fini dell'accentazione, la desinenza -αι è breve in imperativo e infinito, lunga nell'ottativo; per la scansione metrica il dittongo αι costituisce sempre sillaba lunga (chiusa).⁸⁹

Il verbo τανύω significa 'tendere, stendere/-si, estender/-si', con varie sfumature semantiche dipendenti dalla diatesi e dai soggetti o complementi oggetti ad esso collegati. Di preferenza, questi ultimi sono utensili sottili e/o oblungi costituiti o paragonabili (d) a corde da porre in tensione (cf. *LSJ*⁹ s.v. «τανύω I 1» *stretch, strain*), quali ad es.: arco (spesso quello di Odisseo, e.g. *Od.* 21.150, 152), corda di strumento musicale (*Od.* 21.407), correggia (*Od.* 23.201), spola (*Il.* 23.761) o anche il velo di Leucotea (*Od.* 5.346, 373), un panno (s)tirato a mo' di tavoletta sotto il petto di Odisseo natante. τανύω può riguardare anche superfici di stoffa non solo tese ma pure stese: così se le vele della nave Argo si tendono per il vento favorevole (A.R. 1.606 τετάνυστο δὲ λαίφεα νηός), le vele della nave feace destinata al trasporto di Odisseo vengono intanto distese in *Od.* 8.54 παρὰ δ' ἰστία λευκὰ τάνυσσαν [v.l. πετάσ(σ) αv]], in attesa della partenza che avverrà solo in *Od.* 13.77. Così anche – e soprattutto, in parallelo alle 'vesti e sopravvesti' della *Nausi-*

⁸⁷ Cf. Chantraine 1948², 302 (§ 140), 304 (§ 141), 374 (§ 177), 410 (§ 194), 473 (§ 225).

⁸⁸ Cf. ἀνύσαι infinito aoristo di ἀνύω/ἄνυμι in Soph. *OC* 1755; cf. l'alternanza κόμισαι, δικάσαι (imper.) – κομίσαι, δικάσαι (inf.).

⁸⁹ Cf., rispettivamente, Kühner, Blass 1890, 237-8 (§ 53, E), 320-1 (§ 79, 1) e Martinelli 1997², 17; cf. la serie completa παιδεύσαι (imper.) – παιδεύσαι (ott.) – παιδεύσαι (inf.).

caa – viene tesa e distesa la pelle di bue nella similitudine sul cadavere di Patroclo conteso tra Achei e Troiani in *Il.* 17.389-93:⁹⁰

ὥς δ' ὅτ' ἀνήρ ταύροιο βοὸς μέγαλοιο βοείην
 λαοῖσιν δῶν τανύειν μεθύουσαν ἀλοιφή· 390
 δεξάμενοι δ' ἄρα τοί γε διαστάντες τανύουσι
 κυκλός' ἄφαρ δέ τε ἰκμάς ἔβη, δύνει δέ τ' ἀλοιφή
 πολλῶν ἐλκόντων, τάνυται δέ τε πᾶσα διὰ πρό κτλ.

La tensione impressa dai conciatori⁹¹ (v. 391 τανύουσι, attivo) sulla pelle di bue risulta nella (dis-)tensione di quella (v. 393 τάνυται, passivo) nonché – un punto che diverrà rilevante tra poco, cf. *infra*, § 4.3 – nella sua asciugatura dall'umore naturale (v. 392 ἰκμάς ἔβη). Al medio-passivo, τανύω descrive anche lo stato di panni dispiegati su superfici (*Il.* 10.156: tappeto giaciglio di Diomede; Hes. *Th.* 177: metaforico, Urano disteso su Gaia nell'amplesso primordiale) o di altri oggetti poggiati sulla 'faccia della terra' per l'intera loro lunghezza (isola: *Od.* 9.116; vite: *Od.* 5.68-9; corpo umano riverso addormentato o morto: e.g. *Od.* 9.298, *Il.* 13.392; sentiero: Theoc. 25.157; notte: *Od.* 11.19, Arat. 556-7).

τανύω è la variante epica del più comune (ma secondario) τείνω, rimasta in uso fino alla poesia esametrica tarda (*AP* 5.261 [Paolo Silenziario]; Orph. *L.* 324). Fuori dall'epos, se ne registrano soltanto occorrenze isolate, due in Pindaro (*Ol.* 2.91, 8.49) e altrettante in prosa medica (per arti in tensione, Hp. *Steril.* 244 [8.458.14 Littré]; Gal. 13.991.9 Kühn). In tragedia, τανύω pare essere completamente assente (cf. *LSJ*⁹ s.v. «τανύω», «never by tragedy»), un dato sfavorevole alla sua restituzione per congettura in un passo di Sofocle; tuttavia, al netto del *caveat* di metodo sull'esiguità dei resti del dramma attico e quindi sul valore giocoforza relativo di tali *argumenta ex silentio*, questo fatto potrebbe essere volto addirittura in positivo e letto come esempio concreto della stretta aderenza, anche verbale, della *Nausicaa* al suo universo di riferimento, quello odissiaco. Del resto, già uno dei prmissimi studiosi del tema 'Omero e Sofocle' osservava:

«Ipsa igitur Homeri verba retinet Soph. interdum, vel potius saepe, id est verba quae Homeri sunt potius quam caeterorum scriptorum».⁹²

⁹⁰ Su questa similitudine cf. Fränkel 1921, 59 (E 10); Moulton 1979, 291-3; Edwards 1991, 99.

⁹¹ Che si tratti di queste figure professionali argomenta Forbes 1966², 48, diversamente Richter 1968, H 50.

⁹² Stephanus 1568, 88, nel capitolo *De Sophoclea imitatione Homeri* (su cui cf. Radt 1983, 200; Schein 2012, 428).

Cospicue tessere omeriche in Sofocle sono e.g. ἄναξ ἀνδρῶν Ἀτρείδης nel fr. **221.22 R. (proveniente da un altro *deperditum* di tema epico, l'*Euripilo*) e ὠρώρει βοή nella ῥῆσις del messaggero (dunque in trimetri) in OC 1622, modellato sull'iliadico βοῖ δ' ἄσβεστος ὀρώρει.⁹³

Peraltro, il verdetto di estraneità alla tragedia emesso da LSJ⁹ su τανύω ignora Eur. IA 792, un *colon* lirico di ardua interpretazione in cui, però, tra tante incertezze il participio aoristo maschile singolare τανύσας è letto sia dal cod. L sia dal papiro antologico-musicale *Leid.* inv. 510 (Π² Diggle, III sec. a.C.) – almeno stando alla più recente analisi delle tracce ai rr. 9-10 (τα)υ[ύσα]σ).⁹⁴ Se in IA 792 τανύσας è corrottela⁹⁵ o interpolazione,⁹⁶ deve essere ben antica. Nel verso dell'IA τανύσας è accettabile sia per senso – 'tensione-trazione', all'interno dell'immagine, consueta, della donna fatta prigioniera attraverso violenta presa per i capelli⁹⁷ sia per metro (parte di coriambò).⁹⁸ Problematico resta, invero, quello che dovrebbe esserne il complemento oggetto a inizio *colon*, sia che si legga ἔρυμα ('baluardo, difesa') con L e Π² sia che si accolga ῥύμα, fortunata congettura di G. Hermann⁹⁹ (LSJ⁹ s.v. «ῥύμα, ἔρύω (A)», «that which is drawn»; il *colon* significherebbe dunque 'avendo tirato trazione lacrimevole', con una sorta di accusativo interno).¹⁰⁰ L'unico motivo intrinseco a τανύσας a renderlo «precarious» è il suo essere un «Epic verb [...]

⁹³ Cf. rispettivamente Radt 1983, 201 nota 28 e Battezzato 2012, 310 (cf. pp. 321-4 sugli omerismi travisati in OT).

⁹⁴ Cf. Prauscello 2003, 5-6 con precursori in questo senso e contro l'alternativa δακρῦσ[ε]υ[τᾶ]σ di Diggle 1994a, 389, ove l'articolo τὰς sarebbe riferito al seguente 'patria' (γὰς πατριάσολοι Π²: πατρίδος οὐλο- L); ma questa lettura è *brevior spatio* e dubbia per l'*ordo verborum*; sul papiro cf. ora Andò 2021, 375-6.

⁹⁵ Così ancora Stockert 1992, 428; *contra* Prauscello 2003, 5-6, 10 nota 57. Che una glossa operi con una rara *vox epica* pare, in effetti, poco plausibile.

⁹⁶ Così Hermann 1848, 5, cf. Prauscello 2003, 10 nota 57. Espunge τανύσας Stockert 1992, 419, 429, ma anche ῥύμα δακρῦσεν da solo dà problemi sintattici e metrici, cf. Diggle 1994b, 411.

⁹⁷ Eur. IA 791-3 recita τίς ἄρα μ' εὐπλοκάμους κόμας | † ἔρυμα δακρῦσεν τανύσας † | πατρίδος ὀλομένας ἀπολωτιεῖ, ed. Diggle), cf. Stockert 1992, 429 (a); Collard, Morwood 2017, 442, con ulteriori riferimenti.

⁹⁸ Per ἔρυμα δακρῦσεν τανύσας dim. cho. B (~~~~~ - ~ -) cf. Prauscello 2003, 10; E. Cerbo in Andò 2021, 212. Con ῥύμα, la 'base' sarebbe pentasillabica (- ~~~~~ - ~ -), possibilità non contemplata in Martinelli 1997², 248 ma forse accettabile nel tardissimo Euripide; per un ditrocheo con *longum* soluto in prima sede (invece che, come qui, in terza) cf. e.g. Eur. *Hel.* 1304-5 = 1322-3 (ringrazio Ester Cerbo per questa segnalazione).

⁹⁹ Hermann 1848, 5; contro ἔρυμα Collard, Morwood 2017, 443 («here unapt»); a favore Andò 2021, 375 («*nomen actionis* [...], una sorta di apposizione libera») e già Stockert 1992, 429, che lo interpretava come «Haarschmuck», cf. IA 189 ἀσπίδος ἔρυμα [lyr.].

¹⁰⁰ Così Collard, Morwood 2017, 442-3, seppur ancora con *crucis* in traduzione (p. 155 «†strains to drag†»; ma a p. 441 la corrottela pare limitata «to the start of 792», i.e. a ἔρυμα, non a τανύσας); *contra* Stockert 1992, 428.

unattested for tragedy».¹⁰¹ Ma esiste τάνυσαι di FS per il verso della *Nausicaa*: è rimarchevole che la *vox epica* τανύω emerga dai recessi della tradizione manoscritta drammatica in due luoghi a forte caratura epica, in un'opera odissica di Sofocle ed in una prefigurazione lirica euripidea dei mali causati a Troia dagli Achei (tale è lo stasimo *IA* 751-800).¹⁰²

L'ostacolo maggiore al restauro di una voce di τανύω nel verso della *Nausicaa* non è la sua rarità nella lingua del dramma ma la quantità di *hypson*, breve per natura e sempre tale (cf. *LSJ*⁹ s.v. «τανύω»: «ῦ always, exc. ἐκτανῦειν (s.v.l.) in Anacreont. 35.5»; cf. su questo passo *infra*), anche all'aoristo (senza, cioè, l'allungamento tipico dei *verba vocalia* davanti a σ suffissale). Ciò impedisce di accomodare la sequenza τανυσαι (per l'accento cf. *infra*) sic et simpliciter tra il primo e il secondo *metron* giambico (πέπλους τανυσαι, ὤ-ῶ*| 2-).¹⁰³ Una via percorribile per ottenere la sillaba lunga necessaria passerebbe attraverso un allungamento 'per posizione'; d'altronde, proprio per ovviare a ῦ l'*epos* crea in fine esametro la variante metrica di aoristo con *sigma* geminato:¹⁰⁴ τάνυσσειν (*Il.* 9.213; *Od.* 5.373) e τανύσσαι (*Od.* 5.346 [v.l. Η῜Ρ῜Β τάνυσσαι, imper.];¹⁰⁵ 21.171, 254: anzi, Omero ha solo questa forma, mai -υσαι). Andrebbe dunque messo in conto a Sofocle, e in un trimetro, un epicismo morfologico molto appariscente - ma spiegabile proprio con la vocazione omerica dell'opera di appartenenza.

La questione degli ionismi epici nella lingua tragica era già stata posta con esemplare cautela da R. Porson:

Licentiae, quam in dialectis sibi permisere Tragici, fines accurate constituere perdifficile est; Ionismos tamen quosdam adhibuisse, sed parce et raro, extra controversiam est.¹⁰⁶

101 Collard, Morwood 2017, 443.

102 I vv. 773-83 valgono generalmente come spuri, cf. Stockert 1992, 424-5; Collard, Morwood 2017, 435; Andò 2021, 373-4.

103 La natura breve della vocale mediana sconsigliava già a Bentley 1691, 46 la congettura secentesca κτενίσαι (Salmasius *teste* Kühn *apud* Lederlin, Hemsterhuis 1706, 717 nota 77; Casaubon 1621, 492; Gataker 1659, 81; cf. Meursius 1619, 71 κτενίσας; il significato sarebbe 'pettinare' o forse 'cardare', cf. Phot. π 590 Theodoridis s.v. «πεξάμενος» κτενίσας; ξάνας); su κτενίσαι cf. anche *infra* nota 113.

104 Per questa e diverse altre istanze di alternanza tra -σσα e -σα in aoristi di temi vocalici in vocale breve nella lingua omerica cf. Chantraine 1948², 410 (§ 194).

105 Molte edizioni, e tutte le più recenti, stampano τανύσσαι, ma τάνυσσαι pare richiesto dal precedente τῆ a inizio verso (cf. *LSJ*⁹ s.v. «τῆ»: «old Ep. Interjection, *there!*, in Hom. always followed by imper.») e dal senso: si tratta dell'ordine di Leucotea ad Odisseo.

106 Porson 1802², xiii.

Un infinito aoristo attivo in -σαι è *textus receptus* in Eur. *Alc.* 229b (lyr.): tràdito è πελάσαι, la geminazione del *sigma* serve ad ottenere la penultima sillaba lunga del *colon* (un aristofanio); secondo L.P. Parker «the double -σσ- in πελάσαι [...] is a metrical convenience derived from epic (Ὀδυσσεύς or Ὀδυσσεύς etc.) sometimes found in tragedy»: ¹⁰⁷ il supposto τανυσσαί sofocleo sarebbe un caso analogo. Similmente, per Bacch. 3.89 il papiro testimone legge ἀγκομίσαι (*P. Lond.* 733, col. 5, r. 12) mutato dall'*editor princeps* F. Kenyon in ἀγκομίσσαί «on metrical grounds» (il verso è un trimetro giambico catalettico) e da allora mai messo in discussione. ¹⁰⁸ Per la chiusa d'esametro a Tryph. 126 il codice poziore F (*Laur. Plut.* 32.16, ca. 1280) legge ἀνύσσαί, preferibile alla forma a *sigma* semplice tràdita dall'altra famiglia manoscritta (b), la quale, per soddisfare l'obbligatorio ultimo *longum* dell'esametro, necessiterebbe di un'altrimenti inaudita misurazione lunga della vocale radicale. ¹⁰⁹ Il processo d'errore afferabile nel passo trifiodoro in b è quello da postularsi per il trimetro di Sofocle in esame: la forma epica a doppio *sigma* si è mutata per accidente, svista o volontaria semplificazione nell'equivalente a consonante unica (in Sofocle forse in coincidenza del passaggio del verso dalla trasmissione diretta a quella indiretta?). Tale scempiamento ha subito l'infinito omerico τανύσσαί nel βίος del tiranno Dionigi di Eraclea scritto da Antigono di Caristo (p. 126 Wilamowitz = fr. 41 Dorandi) riportato nei *Deipnosophisti* (Ath. 10.437E [2.451.19-25 Kaibel = 3a.207.1-7 Olson]); lì il vecchio Dionigi a banchetto, non potendo più godere dell'etera presentatagli, esprime la propria rassegnazione tramite un arguto rifacimento di *Od.* 21.152: οὐ δύναμαι τανύσαι, λαβέτω δὲ καὶ ἄλλος, «io non riesco a tender(lo), (la) prenda un altro» (il sottinteso al posto dell'arco di Odisseo è ovvio). In questo esametro improvvisato il doppio *sigma* omerico è stato volutamente scempiato in vista di un riuso del verbo in altra sede metrica: ciò ha dato luogo ad un'attestazione concreta di τανύσαι, evidentemente accettabile all'orecchio greco. Più difficile è, invece, ricorrere alla scansione \bar{u} al fine di ottenere il *longum* necessario a sistemare τανυσαί nel verso di Sofocle: ἐκτανυεῖν in *Anacreont.* 37.5 W.² (δρόμον ὠκύν ἐκτανυεῖν, dim. ionico anaclomeno) addotto da *LSJ*⁹ s.v. «τανύω» co-

¹⁰⁷ Parker 2007, 101 (nelle edizioni la correzione è ricondotta a K. Erfurdt). Cf. anche ὀλέσσαι integrato da Mette 1959, 107 nel suo Aesch. fr. 296(?)¹⁵ (attribuito alle *Salaminiiai*, pure un dramma 'troiano') = *P. Oxy.* 2256 fr. 71 = Aesch. fr. dubium 451q R.

¹⁰⁸ Kenyon 1897, 28-9; danneggiata è la desinenza -AI, non il semplice Σ, ben leggibile, cf. la riproduzione: http://www.bl.uk/manuscripts/Viewer.aspx?ref=papyrus_733_f001r.

¹⁰⁹ Cf. *LSJ*⁹ s.v. «άνύω 1»: « \bar{u} in all parts: hence άνύσαι in Tryph. 126, άνύσάμενοι in AP 10.12 should be written with σσ». Tutte le edizioni di Trifiodoro concordano su άνύσσαί, cf. Livrea 1982, 5; Gerlaud 1982, 126; sui codici dell'*Iliou Halosis* cf. Livrea 1982, v-xix; Gerlaud 1982, 56-67.

me unico caso di questa prosodia è solo una «falsa mensura»,¹¹⁰ spia dell'imperizia dell'autore dell'ode nella scansione dei δίχρονα (e spia della sua data tarda).

L'inserimento di τανυσσαι nel passo della *Nausicaa* comporta la rinuncia alla particella τε del *textus receptus* τε νῆσαι (probabilmente intesa già anche dal cod. A di Polluce, τε νῖσαι, cf. *supra*, § 4.1). Con τε νῆσαι, il primo τε avrebbe l'usuale funzione responsiva del secondo, quello eliso tra λινογενεῖς e ἐπενδύτας, cf. e.g. Eur. *Hec.* 560 μαστοῦς τ' ἔδειξε στέρνα θ'.¹¹¹ Ma il verso si regge altrettanto bene anche con il solo τε eliso, che avrebbe allora la funzione, consueta in poesia, di agile connettore di due *items*: cf. l'istanza 'incipitaria' in Hom. *Il.* 1.45 τόξ' ὄμοισιν ἔχων ἀμφηρεφέα τε φαρέτρην, per diversi aspetti affine alla *facies* qui (ri-)data al trimetro sofocleo: in entrambi i versi [a] il τε solitario sta tra il secondo sostantivo in accusativo e l'epiteto ad esso relativo, che precede (ἀμφηρεφέα τε φαρέτρην ~ λινογενεῖς τ' ἐπενδύτας), [b] il verbo reggente segue il primo complemento (τόξ' [...] ἔχων ~ πέπλους τανυσσαι) e [c] gli oggetti connessi da τε sono in chiasmo (τόξ' [...] φαρέτρην ~ πέπλους [...] ἐπενδύτας) ed *eiusdem generis* (armi vs. vesti) - condizione, quest'ultima, non necessaria ma usuale in queste combinazioni (cf. e.g. Aesch. *PV* 171 [lyr.] σκῆπτρον τιμάς τ', Eur. *Hel.* 696 μέλαθρα λέχεά τ').¹¹² Con un solo τε, inoltre, il trimetro ben si organizza in due *cola* distinti, il secondo con inizio alla cesura pentemimere e concomitante soluzione del terzo *longum* preceduto da elemento libero realizzato da sillaba lunga (-σαι | ³λινο- ~ ~, cd. 'dattilo in terza sede').¹¹³ In conclusione, se il τε della congettura vulgata τε νῆσαι non fa ancora l'effetto di una zeppa (come invece non di rado le particelle congetturali), il trimetro funziona anche con il solo τ(ε) eliso tra λινογενεῖς e ἐπενδύτας.

110 West 1993², xiii-xiv, cf. anche v. 3 γεγανῦμένος, mentre corretto è ὄ. Per la data *post* 400 d.C. delle *Anacreontee* cf. Zotou 2014, 2-3; Müller 2010, 121-4, 247-9 sull'ode 37, ove tra le piccole irregolarità prosodiche elencate compare il v. 3, ma non il v. 5.

111 Cf. Denniston 1954², 503 «(2) corresponsive τε [...] τε», con altri esempi, anche tragici.

112 Cf. Denniston 1954², 497 «(1) single τε».

113 Secondo l'assetto più tipico del trimetro tragico presentante una sola soluzione, cf. Martinelli 1997², 86; per Sofocle cf. Ceardel 1941, 73, 84 (Table 4B: 42,13 %); Schein 1979, 45, 82 (Table XL). Lo stesso ritmo si avrebbe con la secentesca lezione κτενίσαι, che pure eliminava la prima particella τε portata da τε νῆσαι, cf. *supra* nota 103.

4.3 Ipotesto e contesto del fr. 439 R. con la nuova proposta di lettura

L'azione espressa da τανυσσαί afferirebbe al momento dell'estensione e asciugatura di πέπλοι ed ἐπενδύται all'aria aperta, dopo il lavaggio. L'ipotesto omerico sarebbe *Od.* 6.93-8, ove le ancelle di Nausicaa, finito il bucato, dispiegano i panni sulla riva assolata:

αὐτὰρ ἐπεὶ πλῦνάν τε κάθηράν τε ρύπα πάντα,
ἐξεῖς πέτασαν παρὰ θῖν' ἄλός, ἦχι μάλιστα
[...]
εἴματα δ' ἠελίοιο μένον τερσήμεναι αὐγῆ.

τανύω 'tendere' non equivale invero all'omerico πετάννυμι 'stendere', né il generico εἴματα è identico agli specifici πέπλους e ἐπενδύτας sofoclei.¹¹⁴ Tuttavia, τανύω può essere considerato a livello logico e pratico l'antecedente di πετάννυμι: prima di stendere i tessuti puliti su superfici e/o supporti dedicati, è necessario tenderli il più possibile al fine di eliminare residui acquorei. Si tratta dello stesso gesto, e dello stesso verbo, della già vista (*supra*, § 4.2) similitudine *de morte Patrocli* di *Il.* 17: i conciatori devono tendere – τανύειν, v. 390 – la pelle bovina affinché l'umidità naturale evapori;¹¹⁵ per le vesti della *Nausicaa*, l'umido sarebbe il residuo dell'acqua del fiume. Il processo di τανύειν panni lavati è raffigurato in una delle rare rese iconografiche dell'episodio di *Od.* 6, più antica rispetto alla già ricordata *pyxis* di Boston (cf. § 3): nella decorazione a figure rosse dell'anfora eponima del Pittore di Nausicaa, oggi all'*Antikensammlung* di Monaco,¹¹⁶ la centrale delle cinque ancelle presenti, stante e rivolta a destra, è còlta nell'atto di tirare con le mani un panno (poi verosimilmente steso insieme agli altri simili sui rami dell'alberello dietro Odisseo nudo).¹¹⁷ Questa iconografia non può essere definita di ispirazione omerica, dato che in *Od.* 6.115-40 l'incontro tra le fanciulle e l'eroe avviene durante il gioco a palla (non il lavaggio); la sua riconduzione ad un *tableau* della *Nausicaa* sofoclea (via la γραφή di Polignoto descritta da Paus. 1.22.6 ἔγραψε δὲ καὶ πρὸς τῷ ποταμῷ ταῖς ὁμοῦ Ναυσικᾶ πλυνούσας ἐφιστάμενον Ὀδυσσεῖα κτλ.) è ipotetica, ma af-

¹¹⁴ Ambedue le obiezioni sono state sollevate dal primo revisore di questo articolo.

¹¹⁵ E il grasso penetri: sul processo descritto cf. Richter 1968, H 50; Edwards 1991, 100.

¹¹⁶ Cf. Hauser 1905, 27; Séchan 1967², 170-1; Trendall, Webster 1971, 66; Touchefeu-Meynier 1992, 713. Riproduzioni: <https://www.beazley.ox.ac.uk/XDB/ASP/recordDetails.asp?id=7055D422-0464-499B-8D56-17953D54B35E&noResults=&recordCount=&databaseID=&search=>.

¹¹⁷ Cf. Eur. *Hel.* 183 (su cui *infra*, a testo), ove si stende ἀμφὶ δόνακος ἔρνεσιν.

fascinante.¹¹⁸ Quand'anche la fonte ultima del Pittore di Nausicaa non sia stata sofoclea,¹¹⁹ la pittura prova icasticamente la pertinenza di τανύειν al processo di lavaggio. Indicativo della naturale urgenza dello (s)tendere a lavaggio finito è anche il fatto che G. Welcker, il quale pure poneva il trimetro (con τε νῆσαι) in altro contesto (cf. *supra* nota 73), impegnato a trovare a Nausicaa un'attività più consona del bucato (nella sua concezione del dramma riservato ad uno stasimo mimetico), immaginava la principessa cercare «eine Stelle am Ufer zum Ausbreiten der Wasche».¹²⁰ A proposito della genericità di εἴματα del supposto ipotesto rispetto agli specifici panni sofoclei, non si vede perché questi non possano essere sottoposti con uguale efficacia e pertinenza all'azione di '(s)tendere': proprio così - *peplos tendere et amicula linea* - rendeva la prima traduzione umanistica dell'*Onomasticon* di Polluce (ripresa poi in svariate edizioni sei- e settecentesche),¹²¹ pur senza aderenza al testo greco (allora letto come τεníσαι ε/ο κτεníσαι, cf. *supra* § 3, § 4.2 nota 103).

In tragedia, si stende nella parodo dell'*Ippolito* di Euripide, ove le coreute apprendono della malattia di Fedra da un'amica (φίλα) mentre questa, bagnate le vesti nel fiume, le «poneva sul dorso della calda pietra solatia» (θερμᾶς δ' ἐπὶ νῶτα πέτρας | εὐάλιου κατέβαλλ', vv. 128-9).¹²² Da identica attività sono distolte le coreute dell'*Elena* all'inizio della parodo di quella tragedia all'udire il grido di dolore della padrona (vv. 181-2 φοίνικας ἄλιου | πέπλους χρυσέαισιν | <τ' ἐν> αὐγαῖσι θάλπουσ', ed. Allan). La lezione τανυσσαί implicherebbe un gesto (quasi) analogo per le coreute della *Nausicaa* sofoclea, *pour cause* dunque πλύντριαί e non σφαιρισταί. Un ulteriore indizio a favore della riconduzione di Soph. fr. 439 R. alla semantica del lavaggio (piuttosto che della filatura/tessitura o della pila del bucato) potrebbe venire dal contesto dell'opera-fonte: la sezione dell'*Onomasticon* di Polluce appena precedente al luogo testimone (Poll. 7.37-42 [2.62.1-63.17 Bethe]) discute proprio la terminologia del lavaggio dei panni, con dovizia di citazioni dotte; non è impossibile che il trime-

118 Cf. Hauser 1905, 32-5, secondo cui si trattava del *pinax* votivo della vittoria agonale del dramma, dipinto in età cimoniana; poi Séchan 1967², 171-2; Trendall, Webster 1971, 66; Shapiro 1995, 157-9; scettici Müller 1913, 106 nota 3; Wilamowitz 1914, 246 nota 1.

119 Ma (solo) polignotea, cf. Müller 1913, 106-8; Buitron-Oliver, Cohen 1995, 42-3; scettici anche su quest'ultima ipotesi di discendenza Krumeich, Pechstein, Seidensticker 1999, 394 nota 43.

120 Welcker 1839, 229; la presenza di panni stesi/asciutti s'impone anche a Jouanna 2007, 649 («une fois le linge lavé et étendu») e Olson 2015, 882 («laundry [...] after it has been washed and dried in the sun») [corsivo aggiunto]. Sul lavaggio dei panni in Omero, compito (anche) della πόρνια, cf. Wickert-Micknat 1982, R 59-61.

121 Cf. Gualtherus 1541, 322, poi Seber 1608, 336; Lederlin, Hemsterhuis 1706, 717; cf. Gataker 1659, 81.

122 Cf. Barrett 1964, 186, nota a vv. 128-9; Valckenaer 1768, 180.

tro della *Nausicaa* fosse stato annotato già nel corso di quello spoglio lessicale, ma concretamente usato nella sezione successiva sulle vesti. Il gesto di τανύειν 'tendere' nell'ambito della pulizia dei tessuti sarebbe complementare e seguente a quello di 'strizzare', 'pressare' subito dai panni appena tolti dall'acqua, processo pure menzionato da Polluce (cf. Poll. 7.41 [2.63.5-6 Bethe] ἔοικε δὲ καὶ τὸ ἰποῦσθαι, ἐπὶ τοῦ ἀποθλίβεσθαι καὶ πιέζεσθαι) e pure rappresentato su *pyxis* di Boston e anfora monacense, ove un'identica figura di ancella «tord à deux mains un linge pour l'essorer».¹²³

Il verso qui ricostruito πέπλους τανυσοῖαι λινογενεῖς τ' ἐπενδύτας può difficilmente essere, per via del metro giambico (dunque recitativo), un auto-riferimento delle stesse coreute alla propria attività posta all'interno della parodo cantata (tali sono i passi citati di *Ippolito* ed *Elena*) o in uno stasimo. Con l'infinito τανύσοαι, il trimetro potrebbe configurarsi come la descrizione del gesto in questione recitata ad es. da Nausicaa a Odisseo nel loro dialogo d'incontro o in uno successivo; oppure, sempre con infinito, come il resoconto di un ordine impartito dalla principessa al coro, suo συναγωνιστής nella miglior tradizione dei cori sofoclei (cf. *supra*, § 2); con l'imperativo τάνυσοαι potrebbe invece trattarsi di un comando diretto di Nausicaa al coro di sue ancelle (per imperativi singolari in trimetri rivolti dal regnante al coro o corifeo cf. e.g. Soph. *OT* 9, 654 φράζ(ε), *Ant.* 280 παῦσαι, *El.* 1399 σῖγα πρόσμενε). In questo secondo caso, per prendere in prestito, in conclusione, la parafrasi del contesto ideato per il verso da E.A.J. Ahrens:

Nausicaa jubet enim vestes tendere [non: *colligi*, così Ahrens, cf. *supra* nota 77], ut pila ludere possint!¹²⁴

¹²³ Touchefeu-Meynier 1992, 713.

¹²⁴ Ahrens 1846, 294; logicamente più arduo risulterebbe sistemare nel trimetro un eventuale ottativo τανύσοαι.

Bibliografia

- Ahrens, E.A.J. (1846). *Aeschyli et Sophoclis tragoediae et fragmenta – Graece et Latine cum indicibus*. Parisiis: Didot.
- Andò, V. (2021). *Euripide. “Ifigenia in Aulide”*. Introduzione, testo critico, traduzione e commento. Appendice metrica a cura di Ester Cerbo. Venezia: Edizioni Ca' Foscari. <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-513-1>.
- Bagordo, A. (2003). «Sofocle e i lirici: tradizione e allusione». Avezzù, G. (a cura di), *Il dramma sofocleo: testo, lingua, interpretazione*. Stuttgart; Weimar: Metzler, 5-15.
- Barrett, W.S. (1964). *Euripides' “Hippolytos”*. Oxford: Clarendon Press.
- Battezzato, L. (2012). «The Language of Sophocles». Markantonatos, A. (ed.), *Brill's Companion to Sophocles*. Leiden; Boston: Brill, 305-24.
- Bekker, I. (1846). *Julii Pollucis Onomasticon*. Berolini: Nicolai.
- Bentley, R. (1691). *Joannis Antiocheni cognomento Malalae Historia chronica [...] Accedit Epistola Richardi Bentleii ad cl. V. Jo. Millium S.T.P.* Oxonii: e Theatro Sheldoniano.
- Bethe, E. (1895). «Die Überlieferung des Onomastikon des Iulius Pollux». *NGG*, Heft 3, 322-48.
- Bethe, E. (1900). *Pollucis Onomasticon [...] Fasciculus prior lib. I-V continens*. Lipsiae: Teubner.
- Bethe, E. (1917). «Iulius (Pollux)». *RE*, 10(1), 773-9.
- Bethe, E. (1931). *Pollucis Onomasticon [...] Fasciculus posterior lib. VI-X continens*. Lipsiae: Teubner.
- Blumenthal, A. von (1927). «Sophokles (aus Athen)». *RE III A 1*, 1040-94.
- Brunck, P. (1786). *Sophoclis quae exstant omnia cum veterum grammaticorum scholiis*, vol. 2. Argentorati: Treuttel.
- Buitron-Oliver, D.; Cohen, B. (1995). «Between Skylla and Penelope: Female Characters of the *Odyssey* in Archaic and Classical Greek Art». Cohen, B. (ed.), *The Distaff Side. Representing the Female in Homer's “Odyssey”*. New York; Oxford: Oxford University Press, 29-60.
- Carrara, L. (2014). *L'indovino Poliido. Eschilo, “Le Cretesi”. Sofocle, “Manteis”. Euripide, “Poliido”*. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura.
- Casaubon, I. (1621). *Animadversionum in Athen. Dipnosophistas libri XV*. Secunda editio postrema authoris cura. Lugduni: Harsy & Rauaud.
- Castelli, E. (2020). *La nascita del titolo nella letteratura greca. Dall'epica arcaica alla prosa di età classica*. Berlin; Boston: De Gruyter.
- Ceadel, E.B. (1941). «Resolved Feet in the Trimeters of Euripides and the Chronology of the Plays». *CQ*, 1941, 66-89.
- Chantraine, P. (1948²). *Grammaire Homérique*. T. 1, *Phonétique et morphologie*. Paris: Klincksieck.
- Cipolla, P. (2003). *Poeti minori del dramma satiresco*. Amsterdam: Hakkert.
- Cipolla, P. (2006). «Le citazioni dei tragici in Ateneo». Cipolla, P. (a cura di), *Studi sul teatro greco*. Amsterdam: Hakkert, 79-136.
- Cipolla, P. (2015). *Marginalia in Athenaeum. Lemmi, scoli e note di lettura del codice Marc. Gr. 447 dei “Deipnosofisti”*. Amsterdam: Hakkert.
- Collard, C.; Morwood, J. (2017). *Euripides “Iphigenia at Aulis”*. 2 vols. Liverpool: Liverpool University Press.
- Davidson, J.F. (1994). «Sophocles and the *Odyssey*». *Mnemosyne*, 47(3), 375-9.

- Davidson, J.F. (2006). «Sophocles and Homer: Some Issues of Vocabulary». de Jong, I.J.F.; Rijksbaron, A. (eds), *Sophocles and the Greek Language: Aspects of Diction, Syntax and Pragmatics*. Leiden; Boston: Brill, 25-38.
- Davidson, J.F. (2012). «The Homer of Tragedy: Epic Sources and Models in Sophocles». Markantonatos, A. (ed.), *Brill's Companion to Sophocles*. Leiden; Boston: Brill, 245-61.
- Degani, E. (2010). *Ateneo di Naucrati "Deipnosofisti" (Dotti a banchetto). Epitome del libro I*. Bologna: Pàtron.
- Del Corno, D. (2004). «Odisseo tra i Satiri». Zanetto, G. (a cura di), *Momenti della ricezione omerica. Poesia arcaica e teatro*. Milano: Cisalpino, 187-95.
- Denniston, J.D. (1954²). *The Greek Particles*. Oxford: Clarendon Press.
- Diggle, J. (1994a). *Euripidis Fabulae. Tomus III*. Oxonii: e typographeo Clarendoniano.
- Diggle, J. (1994b). *Euripidea. Collected Essays*. Oxford: Clarendon Press.
- Di Lello-Finuoli, A.L. (2000). «Per la storia del testo di Ateneo». *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae VII*. Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana, 129-82.
- Dindorf, G. (1824a). *Iulii Pollucis Onomasticon*. Vol. 2, VI-X. Lipsiae: Teubner.
- Dindorf, G. (1824b). *Iulii Pollucis Onomasticon*. Vol. 5 pars 1, *Annotationes VI-VIII*. Lipsiae: Teubner.
- Easterling, P.E. (1984). «The Tragic Homer». *BICS*, 31, 1-8.
- Edwards, M.W. (1991). *The Iliad: A Commentary*. Vol. 5, *Books 17-20*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Ellendt, F.; Genthe, H. (1872²). *Lexicon Sophocleum*. Editio altera emendata. Berolini: Borntraeger.
- Forbes, R.J. (1966²). *Studies in Ancient Technology*, vol. 5. Leiden: Brill.
- Fränkel, H. (1921). *Die homerischen Gleichnisse*. Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht.
- Fraenkel, E. (1977). *Due seminari romani di Eduard Fraenkel: Aiace e Filottete di Sofocle*. A cura di alcuni partecipanti, premessa di L.E. Rossi. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura.
- Gantz, T. (1980). «The Aeschylean Tetralogy: Attested and Conjectured Groups». *AJPh*, 101, 133-64.
- Gantz, T. (1993). *Early Greek Myth. A Guide to Literary and Artistic Sources*. Baltimore; London: The John Hopkins University Press.
- Garvie, A.F. (1969). *Aeschylus' "Supplikes". Play and Trilogy*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Garvie, A.F. (1994). *Homer Odyssey Books VI-VII*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Gataker, Th. (1659). *Adversaria miscellanea [...] edente Carolo, Thomae Gatakeri filio. Adjicitur authoris vita, propria manu scripta*. Londini: S.A. Gellibrand.
- Gerlaud, B. (1982). *Triphiodore. La prise d'Ilion*. Paris: Les Belles Lettres.
- Gualtherus, R. (1541). *Iulii Pollucis Onomasticon [...] nun primum Latinitate donatum*. Basileae: Winter.
- Guggisberg, P. (1947). *Das Satyrspiel*. Zürich: Dissertations-Druckerei A.-G. Lee-mann & Co.
- Hauser, F. (1905). «Nausikaa. Pyxis im Fine-Arts-Museum zu Boston». *JÖAI*, 8, 18-41.
- Hermann, G. (1848). *De interpolationibus Euripidae Iphigenia in Aulide dissertationis pars altera*. Lipsiae: ex officina Staritzii.
- Jouanna, J. (2007). *Sophocle*. Paris: Fayard.

- Kenyon, F.G. (1897). *The Poems of Bacchylides from a Papyrus at the British Museum*. Oxford: Hart.
- Krumeich, R.; Pechstein, N.; Seidensticker, B. (Hrsgg) (1999). *Das griechische Satyrspiel*. Darmstadt: Wissenschaftliche Buchgesellschaft.
- Kühner, R; Blass, F. (1890). *Ausführliche Grammatik der griechischen Sprache*. Erster Teil, *Elementar- und Formenlehre*. Hannover: Hahn.
- Lechner, M. (1859). *De Sophocle poeta Ὀμηρικωτάτω*. Erlangen: Universitäts-Buchdruckerei Junge & Sohn.
- Lederlin, J.H.; Hemsterhuis, T. (1706). *Iouliou Polydeukous Onomastikon en bibliois deka. Julii Pollucis Onomasticum graece-latine pars altera*. Amstelaedami: Ex officina Wetsteniana.
- Lefkowitz, M.R. (2012²). *The Lives of the Greek Poets*. Baltimore: The Johns Hopkins University Press.
- Lloyd-Jones, H. (1952). «The Robes of Iphigeneia». *CR*, n.s. 2, 132-5.
- Lloyd-Jones, H. (2003²). *Sophocles. Fragments*. Cambridge (MA); London: LOEB.
- Livrea, E. (1982). *Triphiodorus. Ilii excidium*. Leipzig: Teubner.
- Lupi, F. (2020). *Sophocles deperditus. Tradizione ed ecdotica dei frammenti sofoclai tra XVI e XVII secolo*. Pisa: ETS.
- Marchiori, A. (2003). «Sofocle in Ateneo». Avezzù, G. (a cura di), *Il dramma sofocleo: testo, lingua, interpretazione*. Stuttgart; Weimar: Metzler, 175-91.
- Martinelli, M.C. (1997²). *Gli strumenti del poeta. Elementi di metrica greca*. Bologna: Cappelli.
- Mette, H.J. (1959). *Die Fragmente der Tragödien des Aischylos*. Berlin: Akademie Verlag.
- Meursius, J. (1619). *Aeschylus, Sophocles, Euripides sive De Tragoediis eorum. Libri III*. Lugduni Batavorum: Basson.
- Miller, M.C. (1989). «The Ependytes in Classical Athens». *Hesperia*, 58(3), 313-29.
- Moulton, C. (1979). «Homeric Metaphor». *CPh*, 74(4), 279-93.
- Müller, F. (1913). *Die antiken Odyssee-Illustrationen in ihrer kunsthistorischen Entwicklung*. Berlin: Weidmann.
- Müller, A. (2010). *Die Carmina Anacreontea und Anakreon. Ein literarisches Generationenverhältnis*. Tübingen: Gunter Narr.
- Nauck, A. (1856). *Tragicorum Graecorum Fragmenta*. Lipsiae: Teubner.
- Nauck, A. (1889²). *Tragicorum Graecorum Fragmenta*. Editio secunda. Lipsiae: Teubner.
- Olson, S.D. (2006). *Athenaeus. The Learned Banqueters. Books I-III*. 106e. Cambridge (MA); London: LOEB.
- Olson, S.D. (2014). *Eupolis, fr. 326-497. Fragmenta incertarum fabularum, fragmenta dubia*. FrC 8.3. Heidelberg: Verlag Antike.
- Olson, S.D. (2015). «νῆσαι in Sophocles', fr. 439 R.». *CQ*, 65(2), 881-2.
- Orth, Chr. (2015). *Nikochares - Xenophon: Einleitung, Übersetzung, Kommentar*. FrC 9.3. Heidelberg: Verlag Antike.
- Paduano, G. (1982). *Tragedie e Frammenti di Sofocle. Volume secondo*. Torino: UTET.
- Parker, L.P.E. (2007). *Euripides. Alcestis*. Oxford: Oxford University Press.
- Pearson, A.C. (1917). *The Fragments of Sophocles*. 3 vols. Cambridge: Cambridge University Press.
- Pickard-Cambridge, A. (1968²). *The Dramatic Festivals of Athens*. Second edition revised by J. Gould and D.M. Lewis. Oxford: Oxford University Press.
- Porson, R. (1802²). *Euripidis Tragoediae [...] Tomus I. Hecuba. Orestes. Phoenix. Medea*. Editio altera. Lipsiae: Fleischer.

- Prauscello, L. (2003). «La testimonianza di P. Leid. inv. 510 (= Eur. *I.A.* 1500?-1509, 784-793?) fra prassi esecutiva e trasmissione testuale». *ZPE*, 144, 1-14.
- Radt, S.L. (1983). «Sophokles in seinen Fragmenten». De Romilly, J. (éd.), *Sophocle. Sept exposés suivis de discussions*. Vandœuvres; Genève: Fondation Hardt, 185-231. Entretiens sur l'Antiquité Classique 29.
- Radt, S.L. (1999²). *Tragicorum Graecorum fragmenta*. Vol. 4, *Sophocles*. Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht.
- Radt, S.L. (2009). *Strabons Geographika*. Bd. 8, *Buch XIV-XVII: Kommentar*. Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht.
- Redondo, J. (2003). «Satyric Diction in the Extant Sophoclean Fragments: A Reconsideration». Sommerstein, A.H. (ed.), *Shards from Kolonos. Studies in Sophoclean Fragments*. Bari: Levante, 413-31.
- Richter, W. (1968). *Archaeologia Homeric*. Bd. 2, Kapitel H, *Die Landwirtschaft im homerischen Zeitalter*. Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht.
- Sansone, D. (2016). «The Size of the Tragic Chorus». *Phoenix*, 70, 233-54.
- Scavello, G. (2015). «Elementi epico-omerici nella dizione sofoclea: analisi del secondo stasimo dell'*Edipo re*». *ACME*, 68(1), 153-74.
- Schein, S.L. (1979). *The Iambic Trimeter in Aeschylus and Sophocles. A Study in Metrical Form*. Leiden: Brill.
- Schein, S.L. (2012). «Sophocles and Homer». Ormand, K. (ed.), *A Companion to Sophocles*. Malden: Wiley-Blackwell, 424-39.
- Schmid, W. (1934). *Geschichte der griechischen Literatur*. Erster Teil, *Die klassische Periode der griechischen Literatur*. Zweiter Band, *Die griechische Literatur in der Zeit der attischen Egemonie vor dem Eingreifen der Sophistika*. München: Beck.
- Schreyer, H. (1884). *Nausikaa: Trauerspiel in fünf Aufzügen in freier Ausführung des Goetheschen Entwurfs; nebst einem Anhang: Nausikaa bei Homer, Sophokles und Goethe*. Halle: Verlag der Buchhandlung des Waisenhauses.
- Seber, W. (1608). *Ιουλίου Πολυδεύκου Ὀνομαστικὸν ἐν βιβλίοις δέκα. Julii Pollucis Onomasticon [...]* Francoforti: Claudium Marnium & heredes Ioh. Aubrii.
- Séchan, L. (1967²). *Études sur la tragédie grecque dans ses rapports avec la céramique*. Paris: Honoré Champion.
- Shapiro, H.A. (1995). «Coming of Age in Phaiakia: The Meeting of Odysseus and Nausikaa». Cohen, B. (ed.), *The Distaff Side. Representing the Female in Homer's "Odyssey"*. New York; Oxford: Oxford University Press, 155-64.
- Sideras, A. (1971). *Aeschylus Homericus: Untersuchungen zu den Homerismen der aischyleischen Sprache*. Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht.
- Sommerstein, A.H. (2010). *The Tangled Ways of Zeus and other studies in and around Greek Tragedy*. Oxford: Oxford University Press.
- Sommerstein, A.H. (2012). «Fragments and Lost Tragedies». Markantonatos, A. (ed.), *Brill's Companion to Sophocles*. Leiden; Boston: Brill, 191-209.
- Stama, F. (2022). «(Ri)comporre una tetralogia 'legata': il caso della presunta tetralogia odissica di Eschilo (Ψυχαγωγί, Πηνελόπη, Ὀστολόγοι, Κίρκη σατυρική)». Carrara, L. (a cura di), *Il 'Quarto incluso'. Studi sul quarto dramma nel teatro greco di età classica*. Pisa: ETS, 113-39.
- Steffen, V. (1952). *Satyrographorum Graecorum Fragmenta*. Poznań: Prace Komisji Filologicznej / Poznańskie Towarzystwo Przyjaciół Nauk, Wydział Filologiczno-Filozoficzny.
- Stephanus, H. (1568). *Annotationes in Sophoclem et Euripidem*. s.l.

- Stockert, W. (1992). *Euripides, "Iphigenie in Aulis"*. Bd. 2, *Detailkommentar*. Wien: Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften.
- Storey, J. (2011). *Fragments of Old Comedy*. Vol. 3, *Philonicus to Xenophon. Adespota*. Cambridge (MA); London: Harvard University Press.
- Studniczka, F. (1886). *Beiträge zur Geschichte der altgriechischen Tracht*. Wien: Gerold.
- Sutton, D.F. (1984). *The Lost Sophocles*. Lanham; New York; London: University Press of America.
- Tosi, R. (1988). *Studi sulla tradizione indiretta dei classici greci*. Bologna: Clueb.
- Touchefeu-Meynier, O. (1992). «Nausikaa». *LIMC*, 6(1), 712-14 [illustrazioni in *LIMC*, 6(2), 420-1].
- Trendall, A.D.; Webster, T.B.L. (1971). *Illustrations of Greek Drama*. London: Phaidon.
- Tyrrell, W.B. (2006). «The Suda's Life of Sophocles (Sigma 815): Translation and Commentary with Sources». *Electronic Antiquity*, 9, 3-231.
- Tyrrell, W.B. (2012). «Biography». Markantonatos, A. (ed.), *Brill's Companion to Sophocles*. Leiden; Boston: Brill, 19-37.
- Valckenaer, L.C. (1768). *Euripidis Tragoedia Hippolytus*. Lugduni Batavorum: Luzac & Le Maire.
- Welcker, F.G. (1839). *Die griechischen Tragödien mit Rücksicht auf den epischen Cyclus geordnet*, Abth. 1-2. Bonn: Eduard Weber.
- West, M. (1993²). *Carmina anacreontea*. Stutgardiae et Lipsiae: Teubner.
- Wickert-Micknat, G. (1982). *Archaeologia Homerica*. Bd. 3 Kapitel R, *Die Frau*. Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht.
- Wilamowitz-Moellendorff, U. von (1914). *Aischylos Interpretationen*. Berlin: Weidmann.
- Zotou, A. (2014). *Carmina Anacreontea 1-34. Ein Kommentar*. Berlin; Boston: De Gruyter.

